

**ARCHITETTURA E CITTÀ NELLA DALMAZIA ITALIANA  
(1922-1943).  
IL PALAZZO DI DIOCLEZIANO DI SPALATO: DAI PROBLEMI  
SULL'AMBIENTAMENTO DEI NUOVI MONUMENTI  
CELEBRATIVI (1929) ALLE PREVISIONI DELL'ACCADEMIA  
D'ITALIA (1941 – 1943) (Parte seconda)**

FERRUCCIO CANALI  
Università di Firenze

CDU 728(497.5SpalatoPalazzoDiocleziano)"1929-1943"  
Saggio scientifico originale

*RIASSUNTO: L'importanza attribuita al palazzo di Diocleziano da parte della Cultura internazionale pose l'Amministrazione comunale di Spalato di fronte ad una serie di problemi relativi al posizionamento nel Peristilio della statua di "Gregorio di Nona" gratuitamente realizzata dallo scultore Ivan Meštrović. Sul giornale spalatino «Nova Doba» la polemica infuriò per settimane nel 1929 da parte di Conservatori (tra i quali don Frane Bulic) e Innovatori, aprendo un interessante e paradigmatico dibattito sul rapporto tra Antico e Nuovo negli ambienti storici. La polemica non mancò di ammantarsi anche di motivi nazionalistici, che, rimasti sullo sfondo, finirono per rinfocolare gli animi e portare, infine, a quella collocazione. Immediatamente dopo l'annessione della Dalmazia da parte dell'Italia, nel 1941, la valorizzazione del complesso del palazzo di Diocleziano secondo le più aggiornate istanze culturali ritornò a porsi come una priorità, ancora una volta sulla base di precise direttive politiche, questa volta legate alla celebrazione della Romanità: Gustavo Giovannoni e Ugo Ojetti, scontrandosi con Marcello Piacentini, furono incaricati di quella valorizzazione, riassunta in una serie di progetti coordinati dall'Accademia d'Italia e poi trasmessi alle Autorità locali.*

Parole chiave: storia dell'arte, architettura, Spalato, Palazzo Diocleziano

*1. Una questione 'jugoslava' di rapporto tra Nuovo e Antico: la statua di Gregorio di Nona nel peristilio del Palazzo di Diocleziano*

Nel 1929 l'ambiente culturale spalatino venne scosso dalla polemica sul posizionamento nel Peristilio del Palazzo di Diocleziano della statua dedicata al vescovo Gregorio di Nona, realizzata dallo scultore Ivan

*Meštrović* e fortemente voluta dall'Amministrazione comunale di Spalato<sup>1</sup>. Non si trattava di un problema solo cittadino, poiché tutta Europa era lacerata, già da decenni, da continue diatribe sull'opportunità o meno dei nuovi inserimenti negli ambienti antichi; tanto che in Italia, Corrado Ricci si era lanciato in una vera e propria crociata contro la dilagante «Monumentomania», cioè la ormai diffusa e inarrestabile «mania», da parte delle Amministrazioni comunali o di speciali Comitati, di elevare monumenti celebrativi nelle piazze storiche. In ognuna di quelle collocazioni era sempre implicito uno spiccato motivo politico di commemorazione (in genere si trattava, almeno di eroi nazionali o di Monumenti ai Caduti delle varie guerre o di personaggi storici che avevano contribuito a 'fare' le Nazioni e la sua Cultura); ma a Spalato quel monumento al vescovo Gregorio di Nona veniva ad avere valenze ben più complesse e di rilevanza internazionale, non solo perché il personaggio storico veniva letto con diverse rilevanze, da parte italiana o jugoslava, ma soprattutto per la delicatezza ambientale del Peristilio dell'antico Palazzo di Diocleziano. E, dunque, anche lo stesso *milieu* culturale spalatino, oltre che i Conservatori jugoslavi, non potevano che spaccati e dibattere sull'opportunità dell'iniziativa.

Il motivo politico di quel posizionamento era spiccato poiché una precisa campagna giornalistica, da parte dell'Amministrazione cittadina 'jugoslava' e da parte dell'intelligenza, aveva veicolato l'idea che, nell'Alto Medioevo, il Vescovo fosse stato un campione della Croaticità, poiché aveva diffuso l'uso della lingua serbo-croata a caratteri glagolitici nella liturgia rispetto al Latino, per venire incontro alle esigenze delle classi meno abbienti<sup>2</sup>. Naturalmente Alessandro Dudan non la pensava affatto così e da parte italiana si sottolineava, piuttosto, il valore del

<sup>1</sup> Sull'opera di *Meštrović* si veda da ultimo D. PRANČEVIĆ, *Javna plastika Ivana Meštrovića u Splitu*, «Anali Galerije Antuna Augustincica», 21-25, 2001-2005 (ma 2006), pp. 259-275. A Dalibor Prančević vanno i miei più sentiti ringraziamenti per la disponibilità dimostrata durante la mia ricerca. Un ringraziamento anche a Ivana Prijatelj-Pavičić per la sua consueta gentile disponibilità, oltre che a Ivanka Kuić della Biblioteca Universitaria di Spalato (Sveučilišna Knjižnica Split) per avermi fatto pervenire gli articoli editi su *Novo Doba*. Un ringraziamento anche a Francesco Quinterio dell'Università di Camerino, a Giorgio Zuliani, ma, soprattutto, a Giovanni Radossi e a Orietta Moscarda Oblak del CRS di Rovigno per avermi gentilmente procurato le traduzioni in italiano degli articoli in serbo-croato editi su *Novo Doba*.

<sup>2</sup> Jedan župnik glagoljaš, „Grgur Ninski i glagoljica (Osvrt na članak dr Jakse Hercega)“, *Novo doba*, 13 giugno 1929; J. Herceg, „Grgur Ninski i glagoljica (Odgovor na osvrt župnika glagoljaša)“, *Novo doba*, 15 giugno 1929; Bervaldi, „Grgur Ninski i glagoljica“, *Novo doba*, 22 giugno 1929; J. Erceg, „Historijsko značenje Grgurove ličnosti“, *Novo doba*, 28 settembre 1929.

Vescovo come colui che aveva acculturato il popolo e lo aveva difeso dai pagani<sup>3</sup>; ma tant'è, il motivo politico della nuova Amministrazione spalatina aveva preso il sopravvento, intendendo porre in un luogo sacro della «Latinità» come il Peristilio, un segno tangibile della 'riscossa jugoslava', dopo che, con l'estensione del diritto di voto ai ceti piccolo borghesi della città e soprattutto del contado urbanizzato, l'alta borghesia e l'aristocrazia 'venetofone', che abitavano la città vecchia, erano andate in minoranza e si era registrato un netto cambiamento negli equilibri etnico-amministrativi della città, dopo l'ultima Amministrazione «italiana» del sindaco Bajamonti, celebrata da Alessandro Dudan<sup>4</sup>. Il concetto infatti non era quello di una 'Spalato per tutti' e di un'Amministrazione che rispondesse alle richieste della Cittadinanza nella sua interezza, ma si continuava a distinguere tra vecchi abitanti e nuovi arrivati, tra Amministrazione comunale 'dei Veneti', Amministrazione comunale 'degli Jugoslavi', Amministrazione degli Italiani.

I motivi nazionalistici del dibattito sul posizionamento della nuova statua monumentale di Gregorio di Nona venivano dunque sottintesi sia da parte italiana – dove si gridava allo scandalo per una collocazione così invasiva – sia da parte jugoslava, tentando, in più, di spostare la polemica sul dibattito tra Nuovo e Antico. Così facendo però le posizioni avevano finito per sparigliarsi all'interno del 'fronte jugoslavo' e a Spalato si era aperta una polemica interna del tutto inaspettata che, nata come priva di connotazioni nazionalistiche (nessuno degli intellettuali coinvolti metteva in discussione la ormai avvenuta croatizzazione dell'Amministrazione e della cultura cittadine), si incentrava proprio sulla liceità, o meno, di quell'inserimento dal punto di vista dell'impatto storico. Anche se poi le questioni nazionali finivano, ancora una volta, per riemergere, facendo

<sup>3</sup> A. DUDAN in *Enciclopedia Italiana*, Roma, vol. XXXII, 1936, *ad vocem* «Spalato», p. 296: «la leggiadria ariosa del peristilio fu recentemente, fra le proteste della cittadinanza, deturpata da un'enorme statua, opera dello scultore Meštrović, rappresentante il vescovo *Gregorio di Nona*, che si vorrebbe fosse stato avversario della latinizzazione della Chiesa dalmatica, mentre dal Bulic fu dimostrato fautore della Chiesa di Roma contro lo Scisma». Dudan, che era Storico affermato e attendibile, ribadiva – esattamente come Bulic sul *Nova doba* - la contrarietà della Cittadinanza spalatina all'inserimento.

<sup>4</sup> Ricordava Dudan (in *Enciclopedia Italiana*, ..., cit., 1936) come «nel 1918, 8000 cittadini firmarono una Petizione al Congresso di Pace di Versailles chiedendo l'annessione all'Italia. La città vecchia, quella dentro il quadrato delle mura, aveva circa 5000 abitanti; nel 1931 gli abitanti del Comune erano circa 43,808, dopo decenni di immigrazione jugoslava, iniziata peraltro già da Venezia nel XVI secolo».

sottintendere che chi era contrario alla collocazione e chiedeva il parere di intellettuali non spalatini, veniva sospettato di intenti internazionalistici, anti-jugoslavi se non, addirittura, di indebite relazioni con i «nemici» (in particolare i Dalmati italiani e l'Italia).

Peraltro, non era l'unico caso di 'nazionalizzazione jugoslava' delle piazze spalatine e Dudan lamentava anche l'apposizione ormai avvenuta *“del busto marmoreo del poeta Botich, che deturpa la bella piazza delle procuratie bajamontiane ... un poeta croato Botich (ma Botta è nome di famiglia frequente a Spalato), orribile e indegna opera giovanile dello scultore Mestrovich”*<sup>5</sup>.

Per quanto riguardava la statua di Gregorio di Nona la questione assumeva, però, ben altro rilievo internazionale, toccando aspetti di natura più propriamente conservativa. E il giornale spalatino «Nova Doba» si rendeva disponibile ad ospitare le principali voci che alimentavano la complessa polemica.

Toccava ad Ivo Tartaglia<sup>6</sup>, peraltro molto informato sulle questioni amministrative e procedurali, mettere in evidenza le ragioni dell'Amministrazione, motivando posizioni e scelte:

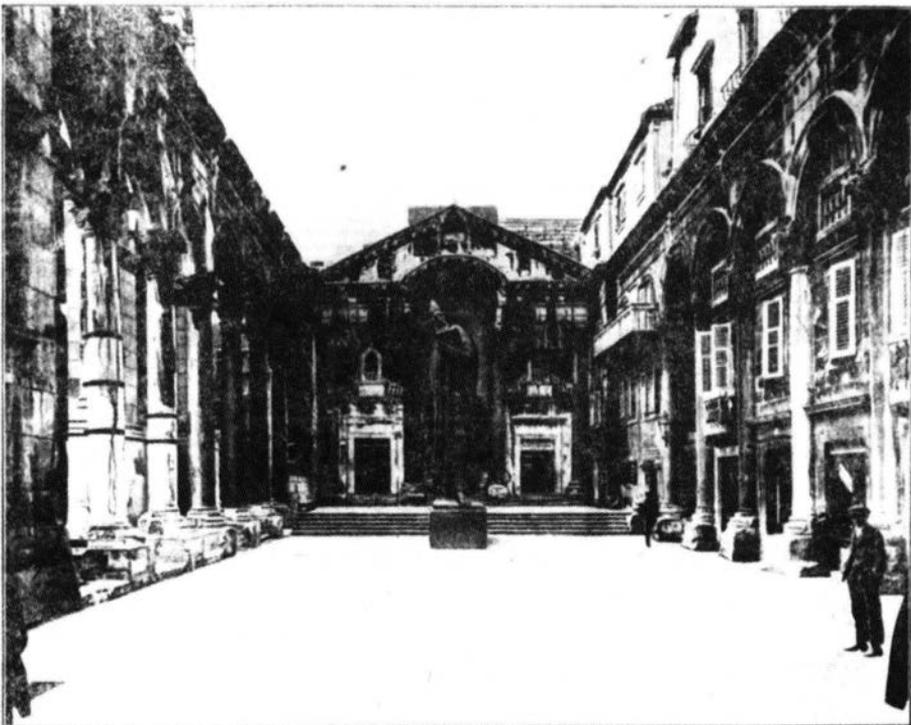
*“La decisione di Ivan Meštrović e del Comune di Spalato di collocare il monumento a Gregorio da Nona sul Peristilio, davanti al Protiron, ha diviso la cittadinanza spalatina, o meglio i suoi intellettuali, in due fazioni. Nella prima fazione ci sono quelli convinti che il monumento di Meštrović rafforzerà ulteriormente l'armonia e collegherà l'unicità di opere risalenti a epoche e stili differenti che compongono l'odierno Peristilio di Diocleziano a Spalato, mentre ora, calmi e pazienti, attendono di vedere l'effetto che il monumento produrrà sul Peristilio, per poter quindi prendere la decisione se lasciarvi il monumento, oppure trasferirlo in qualche altra parte più adatta. L'altra fazione è composta da quei battaglieri teorici e intellettuali dogmatici, che per principio sono contrari alla sistemazione del monumento di Meštrović nel Peristilio, perché apparentemente già vedono e sanno che questo susciterà la disarmonia nell'unicità architettonica e artistica dell'odierno complesso. Questa fazione, capeggiata da tutti i conservatori di antichità, dagli architetti*

<sup>5</sup> A. DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte italiana. Venti secoli di civiltà*, Milano, 1922, vol. II, n.102, p. 460.

<sup>6</sup> Ricordava Dudan come sul giornale di Zagabria «Riječ S.H.S.» del 31 marzo 1919 fosse stata annunciata la nascita di una nuova «organizzazione dei giovani artisti jugoslavi» a Spalato, presieduta dal pittore Marino Tartaglia e come segretario Guido Tartaglia»: Dudan, *La Dalmazia ...*, n.110 p.461. Per Ivo Tartaglia ora: N. MACHIEDO MLADINIĆ, *Životni put Ive Tartaglie*, Spalato, 2001.

*agli ingegneri, autentici e sinceri estimatori della grande arte di Meštrović, nonché dai professori amanti delle antichità romane, ha sviluppato una grande azione con lo scopo di impedire perfino il desiderio di Ivan Meštrović di provare almeno l'effetto che il monumento susciterà nel Peristilio*<sup>7</sup>.

E, per Tartaglia, non poteva non essere sottolineato l'aspetto nazionalistico, divenuto fondamentale in tutta la questione: *“A favore di quest'azione si scrivono articoli, stampano opuscoli, diffondono notizie sui giornali stranieri (ad esempio il “Journal des Debats”); si chiede l'aiuto di*



La statua di Gregorio da Nona nel peristilio (da “Nova Doba” del 23 maggio 1929)

<sup>7</sup> I. Tartaglia, “O mjestu Meštrovićeva spomenika «Grguru Ninskome». Borba za i protiv Peristila“ (Sul luogo del monumento a Gregorio da Nona di Meštrović. Lotta a favore e contro il Peristilio), *Nova Doba* (Spalato), 23 maggio 1929. Un sentito ringraziamento va espresso a Giovanni Radossi e a Orietta Moscarda del «Centro di Ricerche Storiche di Rovigno» per la loro disponibilità e pazienza, ma soprattutto per avermi procurato la traduzione in italiano dal serbo-croato degli articoli dai quali sono tratte le citazioni presenti in questo saggio. Un ringraziamento anche a Giorgio Zuliani.

*tutta la stampa italiana, si ottiene l'alleanza dei più acerrimi nemici della nostra Nazione, come ad esempio di Antonio Cippico (dello zaratino «Archivio storico per la Dalmazia»); si ingiuriano e oltraggiano i cittadini che non sono concordi con quest'azione, si ignorano, si negano e calpestando gli impegni assunti; si distorcono decisioni e fatti; ai profani si dice che il monumento sarà posto al centro del Peristilio; si confronta il "Gregorio" di Meštrović con i 19 metri di altezza della Bavaria del Belvedere di Monaco e con altri voluminosi monumenti bismarckiani scolpiti nella pietra; si cerca per il monumento a Gregorio uno sfondo chiuso, mentre allo stesso tempo si propone di porlo sulla vetta del Marjan, esposta da tutti i lati; si manda il monumento a Gregorio [nei vari luoghi della città:] nella Botić Poljana, nella Aleksandrova Poljana, sulle Gripe; in poche parole, senza mezzi termini, si cerca di creare un clima che dovrebbe costringere Meštrović e le autorità comunali a rinunciare alla delibera di porre il monumento a Gregorio da Nona nel Peristilio, davanti al Protiron.»<sup>8</sup>*

Ma problema andava anche riaffrontato alla luce delle problematiche che si erano poste all'interno del *milieu* culturale spalatino, a partire dalle stesse intenzioni nazionalistiche di Meštrović, quasi che il suo percorso artistico, «contro la Latinità», costituisse una sorta di motivo fondante visto che lo Scultore ormai rappresentava l'arte jugoslava in tutto il Mondo. Infatti *"Ivan Meštrović, che ha donato a Spalato il monumento a Marko Marulić, in base a una sua promessa precedente, voleva offrire a Spalato una propria geniale opera, il monumento al celebre vescovo croato "Gregorio da Nona", che mille anni or sono, impavido, proprio a Spalato, insorse contro la latinizzazione del nostro popolo, in difesa della liturgia officiata in lingua slava nella chiesa cattolica, simbolizzando la vittoria della Croaticità e della Nazione su queste coste dell'Adriatico nella millenaria lotta contro la Latinità. Considerate le avversità incontrate nella sistemazione del monumento a Strossmayer a Zagabria e del monumento al Vittorioso a Belgrado, Ivan Meštrović, tra l'altro, il 5 agosto 1923 scrisse al sindaco spalatino:*

*"Io per il Comune di Spalato farò il monumento a Gregorio da Nona e glielo consegnerò in gesso e lo stesso dicasi del disegno su carta per il piedestallo, nonché, eventualmente, in gesso in scala ridotta. Per questo lavoro non chiederò alcun danaro in premio, poiché faccio questo per sentimenti patriottici, poiché soltanto Spalato è la località alla quale tale statua spetta innanzi-*

<sup>8</sup> Tartaglia, *O mjestu ...*, cit., 23 maggio 1929.

*tutto. Il Comune deve pagare il materiale, cioè la realizzazione del monumento in pietra o bronzo (questo lo decideremo in seguito), nonché il piedestallo, la lavorazione e la collocazione. La mia richiesta e condizione per realizzare e donare quest'opera è che mi sia lasciata completa libertà concettuale, nonché che sia io a decidere dove sistemare il monumento, con ciò che il luogo dev'essere nelle immediate vicinanze della Cattedrale. Io, naturalmente, mi consulterò con Lei e con Don Frane, ma sono convinto che va posto vicino alla Cattedrale, perché ciò potenzia il suo significato. Ho a cuore questa cosa e per parte mia impiegherò tutte le mie forze per realizzarla al meglio. Se sarà possibile finire e fissare tutto ciò prima della mia partenza per l'America ne sarò molto lieto. Ritengo che realizzerò il modello della statua l'estate prossima"<sup>9</sup>.*

Così, la Giunta Comunale aveva accettato il dono e deliberato quanto richiesto dall'Artista:

*“Il Consiglio cittadino alla sessione tenutasi il 23 ottobre 1925 approvò all'unanimità la seguente Delibera, riportata al n.ro 9475:*

*1. Già obbligato dal dono del monumento a Marko Marulić, il Consiglio comunale di Spalato, esprimendo eterna gratitudine, accetta la promessa dell'artista Ivan Meštrović di realizzare la statua (modello) per il monumento a Gregorio da Nona, alto all'incirca 5 ½ metri e di consegnare il modello in gesso, unitamente al disegno su carta del piedestallo (eventualmente anche in gesso su scala ridotta) al Comune di Spalato nell'anno prossimo 1926, non richiedendo per la sua opera alcun compenso, bensì stimolato dai suoi sentimenti patriottici e desiderando vedere la sua geniale idea realizzata a Spalato, al quale questo monumento innanzitutto spetta.*

*2. Il Consiglio comunale, in nome del Comune della città di Spalato, s'impegna a coprire tutte le spese per il materiale e la realizzazione della statua in pietra o in bronzo, come pure per il piedestallo per questo monumento, compreso tutto ciò che compete per l'erezione e la sistemazione.*

*3. Il Consiglio comunale riconosce all'artista Ivan Meštrović il diritto illimitato, durante la realizzazione di quest'opera, di libertà concettuale e di poter decidere da solo dove sistemare questo monumento a Spalato, nei pressi della Cattedrale, dopo consultazioni e in base a decreto ufficiale degli Enti competenti ai sensi di legge.*

*La Giunta Comunale in seguito comunicò al sig. Meštrović l'approvazio-*

<sup>9</sup> Ibid.

*ne di tale Delibera da parte del Consiglio Comunale mediante atto del 13 novembre 1925, n.ro 9476 del seguente contenuto:*

*In riferimento alla Vostra lettera del 5 ottobre 1925, al sottoscritto sindaco e alla Giunta comunale è particolare onore comunicarLe che l'Assemblea comunale di Spalato, durante la sessione del 23 ottobre 1925, ha approvato all'unanimità le delibere che Le mandiamo in allegato.*

*Questa delibera divenne esecutiva e la Giunta comunale diede disposizioni per la sua realizzazione nel bilancio per il 1926<sup>10</sup>.*

Dunque l'opera aveva preso avvio e i problemi *in itinere* erano stati risolti con la collaborazione della Giunta Comunale, di Meštrović e dell'Accademia d'Arte di Zagabria, che si era incaricata della fusione dell'opera:

*“In base a questo accordo e all'impegno assunto con il Comune, Ivan Meštrović si diede al lavoro, completò il modello e informò la Giunta comunale mediante lettera del 21 settembre 1927. Siccome il modello era di grandi dimensioni ed aveva completamente occupato l'atelier dell'artista, egli giustamente chiedeva al Comune di far fronte all'impegno assunto e di prendere in consegna il modello. D'altro canto, l'ulteriore realizzazione del monumento stesso richiedeva lunghi lavori preparatori e mesi di lavoro per la fusione e la cesellatura, mentre era desiderio del donatore di sistemare e scoprire il monumento l'anno seguente. La Giunta comunale informò in merito il Consiglio comunale, pregandolo di approvare il finanziamento necessario alla realizzazione, trasporto e montaggio dello stesso. Il Consiglio comunale, di conseguenza, alla sessione del 28 ottobre 1927 approvò la seguente delibera n.ro 11355/2:*

*1. Il Consiglio comunale, in riferimento alla precedente delibera approvata alla 46.esima sessione ordinaria del 23 ottobre 1925, esprimendo nuovamente la propria profonda gratitudine all'artista Ivan Meštrović per il dono del modello del monumento a Gregorio da Nona, in realizzazione della promessa data alla stessa sessione, prende in consegna il modello già pronto del monumento e ordina alla Giunta comunale di far fondere la statua in bronzo, di costruire il piedestallo e di collocare il monumento nel luogo prescelto dall'artista, presso il Mausoleo di Diocleziano, l'odierna Cattedrale.*

*2. Il Consiglio comunale accetta l'offerta del Rettorato dell'Accademia d'Arte Nazionale di Zagabria del 10 settembre 1927, n.ro 316/1927 (integra-*

<sup>10</sup> Ibid.

zione del 21 settembre 1927, n.ro 11335/1) e gli affida la realizzazione della statua.

*In base a questa delibera venne stipulato il contratto definitivo con l'Accademia d'Arte di Zagabria per fondere la statua di bronzo a Gregorio da Nona.*

*L'Accademia d'Arte, mediante proprio atto del 27 marzo 1929 comunicava al Comune che i lavori erano conclusi e che il monumento finito si trovava nel giardino dell'Accademia d'Arte stessa*"<sup>11</sup>.

Il problema della collocazione della statua a questo punto emergeva in tutta la sua cogenza, nonostante le iniziali richieste di Meštrović; richieste che, evidentemente, si era pensato di poter eludere, utilizzando gli spazi retrostanti la Cattedrale e non il Peristilio monumentale:

*"Era necessario deliberare la presa in consegna del monumento e la sistemazione, cosicché la Giunta comunale era obbligata a risolvere immediatamente anche detta questione, in accordo con Ivan Meštrović. Alla riunione svoltasi il 6 aprile 1929, Meštrović dichiarò la propria contrarietà nel fare esperimenti con il modello, trasferendolo da un posto all'altro alla ricerca del luogo più idoneo, cosa che egli riteneva inopportuna, poiché non tutti sono competenti per giudicare e decidere su faccende del genere, ma che accettava di porre provvisoriamente il monumento, su un piedestallo altrettanto provvisorio di calcestruzzo, nel Peristilio, davanti al Protiron, al fine di stabilirne l'effetto; nonché, nel caso questo fosse sfavorevole, che sarebbe stato lui per primo a richiedere il trasferimento in qualche altro luogo adatto e che, in quel caso, si procedesse con la costruzione del piedestallo definitivo. In seguito a ciò venne deliberata questa decisione: "Il monumento a Gregorio da Nona verrà posto provvisoriamente sul Peristilio, davanti al Protiron, su decisione dell'artista Ivan Meštrović, con piedestallo provvisorio di cemento e senza iscrizione. Se dopo di ciò si riterrà che il luogo non è corrispondente, il monumento verrà spostato altrove, dopo la scelta definitiva del luogo"*"<sup>12</sup>.

A questo punto, però, la polemica era scoppiata all'interno dello stesso ambiente culturale spalatino, mettendo pealtro in campo un vero e proprio conflitto tra Enti (il Consiglio comunale, il Conservatore e la Commissione alle Belle Arti, l'Ufficio Nazionale per la Conservazione dei Monumenti). Tartaglia adduceva un serie di motivazioni per la scelta del

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> Ibid.

Peristilio, peraltro assai articolate. Motivazioni „moralì e legali a favore del Peristilio”; “Ragioni nazionali”; “Ragioni artistiche e storiche”; “Ragioni dell’urgenza”; “Ragioni dell’autorevolezza dell’artista”.

Senza dubbio quelle più importanti, secondo Tartaglia, risultavano le motivazioni “moralì e legali a favore del Peristilio”; motivazioni alle quali Frane Bulic, il prelado-studioso delle Antichità cittadine sicuramente più avvertito e noto a livello internazionale, si sentiva obbligato a rispondere dalle stesse pagine del quotidiano “Nova Doba”. Per Tartaglia, infatti “*Si doveva innanzitutto realizzare l’impegno preso dal Consiglio comunale nelle sessioni del 23 ottobre 1925 e del 28 ottobre 1927 nei confronti del signor Meštrović. Mediante queste decisioni, il Comune di Spalato aveva riconosciuto al sig. Meštrović il diritto di decidere da solo in quale luogo collocare il monumento vicino alla Cattedrale e si era impegnato a “sistemare il monumento nel luogo scelto dall’artista accanto al Mausoleo di Diocleziano, l’odierna Cattedrale”. Queste delibere del Consiglio divennero valide, senza che nessuno avesse esposto alcuna contrarietà. In base a dette delibere, tra il sig. Meštrović e il Comune è stato stipulato un contratto pienamente valido dal quale il Comune non può più recedere unilateralmente. Il signor Meštrović, ritenendo che lo spazio sul Peristilio, davanti al Protiron del palazzo di Diocleziano, fosse il luogo più idoneo per questo monumento, decise di collocarlo in detto posto e richiese al Comune di far fede ai suoi impegni contrattuali, accettando di porlo su un piedestallo provvisorio, come tentativo, e dichiarando che sarà lui stesso a definire il trasferimento dal Protiron ad altro luogo, nel caso in cui si stabilirà che per motivi architettonici, artistici o estetici in generale, lo spazio risulti inadeguato*”<sup>13</sup>.

Ma Bulic non era affatto dello stesso avviso e rispondeva punto per punto con una lunga nota, pubblicata pochi giorni dopo: “*Il dott. Ivo Tartaglia ha pubblicato nell’edizione dell’altro ieri di “Novo Doba” un articolo avente lo scopo, in sostanza, di dimostrare che il Comune di Spalato è legalmente obbligato a collocare il monumento a Gregorio da Nona, secondo il desiderio di Meštrović, sul Peristilio. Ritengo che non sia opportuno richiamarsi in primo luogo alla validità legale della delibera, all’assenza di ricorsi e così via per la soluzione di una questione eminentemente culturale ... Nella Delibera del 13 novembre 1925, n.ro 9476, alla quale si richiama il dott.*

<sup>13</sup> Ibid.

*Tartaglia, si dice: “il Consiglio Comunale riconosce a Ivan Meštrović il diritto di decidere da solo dove sistemare il monumento a Gregorio da Nona a Spalato, nei pressi della cattedrale”, ma espressamente si dice anche “dopo consultazione e dopo necessario Decreto di Legge da parte degli Enti competenti”. Proprio quest’ultimo passo d’importanza decisiva viene sottaciuto dal dott. Tartaglia quando spiega i motivi legali a favore del Peristilio: e questi due Enti competenti sono la Commissione alle Belle Arti e l’Ufficio per la Conservazione dei Monumenti. In verità entrambi hanno dato il proprio assenso per la collocazione del monumento a Gregorio da Nona da qualche parte in Piazza Regina Elena (Delibera della Commissione Artistica approvata, con assenso di massima da parte dei conservatori, alla sessione del 17 marzo 1927), ma altresì entrambi questi Enti si sono opposti al cambiamento di desiderio ed alla nuova proposta di Meštrović di collocare il monumento a Gregorio da Nona nel Peristilio (Delibera della Commissione Artistica alla sessione del 15 ottobre 1927, n.ro 12635) ... In base a tutto quello che ho riportato dagli atti ufficiali, la delibera dell’Amministrazione della città di Spalato può con ragione essere definita inopportuna. Essa significa il mancato adempimento della promessa che la questione di Gregorio da Nona sarà sottoposta al Consiglio comunale; essa significa bloccare l’operato della Commissione alle Belle Arti, alla quale s’impedisce di esprimere, in base ai tentativi fatti con il modello, il proprio parere d’esperti e di far pervenire all’Amministrazione comunale la propria voce consultiva garantitale per legge; essa ignora l’Ufficio di Conservazione che, ritengo, abbia diritto, più di qualsiasi altra istituzione nella nostra città, alla stima ed alla riconoscenza di Spalato e degli spalatini”<sup>14</sup>.*

Tra le motivazioni addotte da Tartaglia, Bulic considerava poi fondamentale discutere su quelle connesse alle decisioni di Meštrović (“le ragioni dell’autorevolezza dell’artista”); ad esse egli ribatteva facendo valere, invece, le ragioni della Conservazione e degli Enti che la amministravano per Legge, rispetto all’Autorialità dello Scultore. Infatti, secondo Tartaglia: *“In merito alla decisione di tentare di sistemare il monumento davanti al Protiron, gioca naturalmente un grande ruolo anche l’autorevolezza di Ivan Meštrović, che oggi non appartiene solo a noi ma a tutta l’umanità culturale. Se Meštrović, nel chiuso del suo atelier, è stato capace di creare il*

<sup>14</sup> F. Bulic, “O mjestu Meštrovićeva spomenika «Grguru Ninskome». Borba za i protiv Peristila” (Sul luogo del monumento a Gregorio da Nona di Meštrović. Lotta a favore e contro il Peristilio), *Novo Doba* (Spalato), 25 maggio 1929.

*monumento a Gregorio da Nona di tali dimensioni, allora bisogna incondizionatamente riconoscergli il senso della misura per le dimensioni e le proporzioni e che, quindi, nessuno più di lui è chiamato a definire le proporzioni necessarie tra il suo monumento ed il Peristilio, al fine di creare l'indispensabile armonia e unicità tra questi monumenti. L'artista che ha saputo creare Gregorio da Nona difficilmente può sbagliare, però anche se sbagliasse difficilmente persevererà nel proprio errore. Nessuno meglio di Ivan Meštrović può prevedere come il monumento a Gregorio da Nona si fonderà con il Peristilio e con l'ambiente nel quale verrà collocato, ma nessuno nemmeno si assume maggiori responsabilità per l'eventuale infrazione dell'armonia e dell'unicità architettonica e artistica del Peristilio. Quindi è sicuro che Ivan Meštrović, nel caso in cui il monumento a Gregorio infrangerà quest'armonia e unicità, sarà il primo ad esigere il trasferimento del monumento dal Peristilio, poiché per lui la reputazione e la fama di cui gode in tutto il mondo della cultura gli sono sicuramente più care e di valore del luogo nel quale a Spalato sarà sistemato il suo monumento a Gregorio da Nona*"<sup>15</sup>.

Con una complessa circonvoluzione toccava all'architetto Niko Armanda, pochi giorni dopo l'intervento di Tartaglia, mettere in discussione l'opera di Meštrović, senza sminuire la statura dell'Artista. Dunque, era l'opera che non andava per quel contesto *"Perché il Gregorio da Nona di Meštrović non può star bene sul Peristilio? Il motivo consiste nel fatto che la colossale statua è troppo forte, troppo pesante, troppo grande e soverchiamente arcigna per l'ambiente architettonico-estetico del Peristilio. Inoltre, per le dimensioni della scultura, non si ottiene quella misura ottica che è indispensabile per un'impressione prospettica favorevole e per una piacevole osservazione estetica di queste due opere d'arte. Infine, la grande massa bronzea di Gregorio da Nona è in grado di turbare le proporzioni architettoniche e di rovinare l'aspetto artistico del Peristilio"*<sup>16</sup>.

Confidando nell'Aurevolezza di Meštrović Tartaglia, invece, aveva suggerito di *"adattarsi al pensiero dell'artista Meštrović e aderire al tentativo di sistemare il monumento, invece che il modello, com'è prassi. Meštrović, dopo aver visto il modello, si è fermamente opposto a questo tipo di tentativi con un modello inadeguato che non avrebbe potuto ottenere nemmeno la*

<sup>15</sup> Tartaglia, "O mjestu ...", cit., 23 maggio 1929.

<sup>16</sup> N. Armanda, "Borba za i protiv Peristila. Zašto ne može Meštrovićev «Grgur Ninski» stajati dobro na Peristilu?" (Lotta a favore e contro il Peristilio. Perché il Gregorio da Nona di Meštrović non può star bene sul Peristilio?), *Novo Doba* (Spalato), 10 giugno 1929.

*millesima parte dell'impressione, che avrebbe potuto suscitare il vero monumento. Queste ragioni sono comprensibili, perché l'artista non può permettere che l'impatto artistico, architettonico ed estetico in genere che può avere sull'ambiente un monumento così maestoso e colossale sia giudicato in base a un modello di tela. Il signor Meštrović, al contrario, ha accettato di fare tutti questi tentativi con lo stesso monumento ed ha accettato di collocarlo sul Peristilio, dapprima su un piedestallo provvisorio di calcestruzzo e in seguito di trasferirlo da qualche altra parte, qualora si stabilisse che il luogo non corrisponde. Una volta fatto questo primo tentativo si potrà, mediante la collaborazione di tutti i fattori, assumere la decisione conclusiva e dire se il monumento ha da rimanere in quel luogo, oppure se bisogna trasferirlo e dove*<sup>17</sup>.

La provvisorietà della collocazione deponeva, secondo Tartaglia, in favore della liceità della scelta di Meštrović, al quale sarebbe dovuto però restare il giudizio definitivo proprio in nome della propria Autorevolezza; un' "Autorevolezza di Ivan Meštrović che vale, senza dubbio, altrettanto quanto quella dei vari "protoperistili", che creano la propria opinione basandosi su presupposti ipotetici e svariate teorie che in alcun modo possono essere applicate al caso del monumento di Meštrović": *"Il monumento viene quindi collocato sul Peristilio soltanto come un primo tentativo in attesa di definire la sistemazione finale. Queste sono le ragioni che hanno portato alla decisione di porre il monumento a Gregorio da Nona, come un tentativo, davanti al Protiron, quindi, riteniamo, siano sufficienti a calmare e convincere gli avversari che sia Meštrović sia i suoi autentici estimatori ed amici desiderano la stessa cosa, poiché sono mossi esclusivamente dall'interesse di Spalato e dall'amore nei confronti della città, che sicuramente non è inferiore alla loro*<sup>18</sup>.

Bulic non era proprio dello stesso avviso e, anzi, sosteneva la priorità del giudizio da parte degli Enti che ormai in tutta Europa si consideravano competenti a deliberare in materia:

*"Su proposta del dott. Karaman, la Commissione Artistica ha richiesto all'unanimità, il 15 ottobre 1927, di fare, come in tutti i paesi civili, un plastico, facilmente trasferibile, affinché i tentativi vadano fatti con il modello. L'amministrazione comunale aveva approvato questa proposta e spendendo 28.000 dinari aveva fatto fare il modello. Quando, recentemente, si è*

<sup>17</sup> Tartaglia, "O mjestu ...", cit., 23 maggio 1929.

<sup>18</sup> Ibid.

*venuto a sapere che l'Amministrazione comunale aveva deciso di non collocare il modello, bensì di porre subito "provvisoriamente" il bronzo monumento sul Peristilio – giacché anche in questa faccenda, come in molte altre su detta questione, il Comune lavora in segretezza tanto che il Conservatore è venuto a conoscenza della menzionata delibera appena leggendo il "Novo Doba" dell'altro ieri – la Commissione alle Belle Arti all'unanimità aveva dichiarato, alla riunione del 3 maggio 1929, che "se l'Amministrazione comunale impedisce la collocazione del modello essa, in questo modo, impedisce il parere consultivo della Commissione alle Belle Arti, rendendo illusoria la funzione della Commissione stessa e di conseguenza anche la sua esistenza diventa superflua" (vedi la dichiarazione della Commissione alle Belle Arti nel "Jadranska Pošta" del 4 maggio 1929); mentre l'Ufficio per la Conservazione ha presentato ricorso avverso alla suddetta intenzione del Comune presso il Comitato Regionale (conservazione n.ro 53 dell'8 aprile c.a.)"*<sup>19</sup>.

E, oltretutto, secondo Bulic, gli accordi iniziali non erano stati così ben definiti per quella collocazione perché "Meštrović, durante l'estate del 1927, in seguito alla decisione del 17 giugno 1927 di chiudere l'accesso dal Peristilio a "Grote", ha cambiato la propria idea iniziale di porre Gregorio da Nona sul luogo del Vescovado, distrutto dall'incendio, spazio per il quale aveva creato e dimensionato il monumento. Questi sono fatti noti che posso documentare anche con le lettere dello stesso Meštrović, che ancora nell'aprile del 1927 cercava di convincermi del fatto che la sistemazione di Gregorio da Nona non danneggerà le mura del temenos in Piazza Regina Elena"<sup>20</sup>.

Anche le "ragioni artistiche e storiche" potevano essere difficilmente condivisibili per Bulic, nonostante i tentativi di Tartaglia: "La Giunta comunale non poteva in alcun modo concordare con le obiezioni secondo le quali il monumento a Gregorio, con le sue dimensioni e la grandezza della sua arte, avrebbe attirato l'attenzione prima di tutto su di sé, sminuendo così l'effetto del Peristilio e in un certo qual modo svilendo il Prostiron sul retro del monumento. (Queste sono le obiezioni dell'Ufficio per la Tutela dei Monumenti della Dalmazia, contenute nell'atto del 3 ottobre 1927, n.ro 147), poiché essa parte dal presupposto che il monumento a Gregorio da Nona va collocato nelle immediate vicinanze alla Cattedrale, nel luogo storico dove egli condusse la battaglia per l'uso della nostra lingua in chiesa. La statua di per sé è stata costruita e dimensionata proprio per essere messa in prossimità

<sup>19</sup> Bulic, "O mjestu Meštrovićeva ..", cit., 25 maggio 1929.

<sup>20</sup> Ibid.

*della chiesa, quindi nessun altro luogo, nemmeno se esistesse, può essere preso in considerazione, poiché disgiungerebbe questo monumento dall'ambiente che gli è stato prestabilito. L'artista stesso, assumendosi piena responsabilità, ha scelto per il monumento lo spazio del Peristilio, un'area pronta, regolare e ordinata, l'unica esistente nei pressi della chiesa e che probabilmente è il luogo storico esatto dal quale Gregorio lottava per la sua idea. Non c'è dubbio che detto posto per questo monumento sia il migliore e il più adeguato dal punto di vista architettonico, ma anche il più idoneo dall'aspetto storico e nazionale. Il popolo, i cui avi si stabilirono qui più di mille anni or sono, che ha conservato non solo la propria lingua ed il proprio carattere ma anche le linee classiche del palazzo, all'interno del quale si sono verificati momenti importanti della sua storia, ha diritto di collocare, proprio in questo luogo storico, il proprio eroe, che non è un eroe di muscoli e di azioni ma un eroe dello spirito, un Vescovo con il vangelo in mano*"<sup>21</sup>.

Per Tartaglia la questione era "storica e nazionale" e, dunque, l'aspetto di intangibilità del monumento romano risultava assolutamente secondario; ma probabilmente egli ignorava (o fingeva di ignorare) tutta la complessa questione dell'"ambientamento", come veniva affrontata dai più avvertiti circoli culturali europei (ai quali partecipava anche Bulic):

*"Cercando di collocare il monumento davanti al Protiron non si tocca la memoria né il sentimento di pietà nei confronti del Grande Imperatore, non si distrugge nessuna pietra del suo grande palazzo e del Peristilio, non si rovina niente delle mura esistenti, bensì accanto alle stesse si pone il monumento a un capo ecclesiastico, a un civilizzatore di popoli, per armonizzare con loro. Ogni epoca, ogni cultura, ogni stile colpisce e lascia il proprio timbro dove e come può. Quanto più forte è la cultura seguente tanto più fortemente protegge i resti di quella anteriore, ma vuole allo stesso tempo affermarsi a sua volta e quindi cerca di mettere in armonia le proprie opere culturali dello spirito con i resti ed i monumenti di epoche più antiche. Questo ha tentato di fare anche Meštrović con il suo monumento a Gregorio da Nona e con la scelta del luogo. Il monumento è ben dimensionato e realizzato in modo da seguire le linee e le proporzioni architettoniche del colonnato e di tutto l'ambiente, creando un insieme perfettamente armonico. Con le sue dimensioni in nessun modo non infrange la grandezza del Peristilio, a meno che non si pensi alla posizione delle due cappelle che non sono altro che un elemento insignificante*

<sup>21</sup> Tartaglia, "O mjestu ...", cit., 23 maggio 1929.

*dell'insieme architettonico, alle quali soltanto i potenti resti romani danno grandezza e significato. Nel confronto con questa potente architettura romana, il monumento a Gregorio non è né troppo grande né troppo pesante, quindi non s'impone sull'ambiente circostante e nemmeno la sua silhouette architettonica ha alcuna pretesa di apparire come un forte elemento a parte che si stacca dall'insieme architettonico del quale deve entrare a far parte. Esso consiste in una semplice statua che deve essere posta davanti al Protiron, in fondo al Peristilio, su un semplice piedestallo basso, come venivano sistemate anche le antiche statue romane sulle piazze pubbliche, che di solito non erano troppo ampie. Il monumento è fuso in bronzo, si adegua e si pone in posizione subalterna rispetto all'ambiente, mentre trovandosi nella parte meridionale, se osservato dalla parte sud del Peristilio, sembrerà sia messo nel vuoto di una grande volta romana che lo racchiuderà come una nicchia. La figura del monumento, in verità, non è nello stile di qualche imperatore o divinità romana, ma con le dimensioni si appoggia alle antichità romane, come queste idealmente e per il proprio significato spirituale e morale si appoggiano alla cristianità medievale*"<sup>22</sup>.

Niko Armanda, però, si sentiva in dovere di ribattere alle convinzioni 'storiche' di Tartaglia, chiedendosi "Perché il Gregorio da Nona di Meštrović non può star bene sul Peristilio?"

*Il primo e il più importante motivo resta l'importanza ed il valore del Peristilio come insieme ambientale e artistico unico.*

*Il secondo motivo è l'errata imposizione della statua di Gregorio e l'inutile disturbo in Piazza Peristilio. Ciò accade sempre quando si valuta insufficientemente la reciproca azione tra l'architettura e la plasticità e quando si giudica superficialmente il rapporto reciproco tra due monumenti artistici, ovvero la funzione architettonica del monumento nell'ambiente circostante*"<sup>23</sup>.

Veniva così ribattuto anche ad un altro argomento di forza artistica avanzato da Tartaglia, quello cioè che risultava della sottolineatura della stratificazione dell'ambiente auspicando che anche una 'Modernità' – e per giunta moderata – trovasse posto negli ambienti storici. Per Tartaglia, infatti

*"La statua non ha niente di "moderno" nell'odierna accezione del termine, eccetto il fatto che è stata pensata e realizzato ai giorni nostri, però in modo*

<sup>22</sup> Ibid.

<sup>23</sup> N. Armanda, "Borba za ...", cit., 10 giugno 1929.

*da non rovinare l'armonia e l'unicità dell'ambiente, composto da elementi di epoche e stili differenti, che nonostante tutto coesiste tra la sfinge egiziana, il campanile cristiano-gotico, le cappelle tardocristiane, la chiesa di San Rocco e le semplici case d'abitazione. Oggi tutti questi prodotti culturali dei periodi più disparati si sono fusi in un insieme che il monumento a Gregorio da Nona potenzierà e legherà con ancora più forza, senza sminuire la bellezza artistica del Peristilio, unendo la tradizione romana con quella cristiana.*

*Questi sono stati i pensieri e le intenzioni, i desideri e le speranze che hanno ispirato Ivan Meštrović quando ha concepito il suo Gregorio e ha scelto di collocarlo davanti al Protiron e che ha sviluppato poi a più riprese e comunicato ai propri sinceri ammiratori e amici, per dimostrare che la scelta di sistemare il monumento proprio in quel luogo non è un capriccio o un azzardo, ma una profonda e logica convinzione, basata sulle tradizioni antiche. A questa profonda convinzione dell'artista bisognava donare piena fiducia e concordare con lui. Infine, bisogna considerare che con il tentativo di collocare il monumento sul Peristilio non si tocca né si rimuove alcuna pietruzza antica, come invece bisognerebbe fare se lo si ponesse in qualsiasi altro luogo, cosicché, se il risultato di questo tentativo fosse negativo, il monumento si potrebbe spostare, con poca spesa, in altro luogo, ripristinando la situazione preesistente che rimarrà identica a quella attuale, senza alcun danno né per il Peristilio né per l'ambiente circostante.”<sup>24</sup>.*

Ma Armanda non si era lasciato convincere e ribadiva che *“Il terzo motivo per cui il Gregorio da Nona di Meštrović non può star bene sul Peristilio è l'inopportuna concorrenza estetica tra i tempi moderni e quelli classici, cioè tra le loro opere artistiche”<sup>25</sup>.*

Bulic, invece, non si faceva trascinare nella polemica Nuovo/Antico, ma ancora una volta adduceva motivi di ordine giuridico e legale, che, nella sua ottica, dovevano comunque costituire il quadro di riferimento per tutti: *“Egualemente non reggono le asserzioni e le conclusioni del dott. Tartaglia riguardo alla seconda Delibera del Consiglio comunale del 28 ottobre 1927, n.ro 11335/2 in base alla quale Gregorio da Nona sarà collocato nel luogo scelto dall'artista, accanto al mausoleo di Diocleziano, l'odierna cattedrale. Questa Delibera, in effetti, parla soltanto di un luogo generico nei pressi del mausoleo e in alcun modo non precisa il Peristilio come tale. Ciò*

<sup>24</sup> Tartaglia, “O mjestu ...”, cit., 23 maggio 1929.

<sup>25</sup> N. Armanda, “Borba za ...”, cit., 10 giugno 1929.

doveva essere così, poiché entrambi gli Enti competenti, la Commissione alle Belle Arti e l'Ufficio per la Conservazione, avevano dato il proprio assenso a collocare Gregorio da Nona nei dintorni del mausoleo, in Piazza Regina Elena, ma allo stesso tempo erano decisamente contrari alla sistemazione del monumento sul Peristilio. Che questo sia vero, cioè che il senso della Delibera sia questo, lo conferma lo stesso dott. Tartaglia che spiegando la suddetta Delibera del Consiglio comunale espressamente afferma che secondo l'opinione di Meštrović "al monumento spetta un posto da qualche parte vicino alla cattedrale" (vedi resoconto su questa sessione nel "Novo Doba" del 29 ottobre 1927, pag. 5, prima colonna) e che sull'obiezione del dott. V. Matošić alla stessa riunione, in difesa della Delibera nella forma proposta, aveva rilevato "la questione della collocazione di Gregorio da Nona non è ancora risolta; questa verrà posta di fronte al Consiglio che esprimerà l'ultima parola" (vedi resoconto sulla sessione nel "Novo Doba" del 29 ottobre 1927, pag. 5 terza colonna)<sup>26</sup>.

E lo stesso sosteneva anche Armanda sottolineando come "I motivi conclusivi che sono contrari alla posizione di Gregorio da Nona in Piazza S. Doimo e che parlano a favore della conservazione del Peristilio nelle forme in cui si è mantenuto fino ad oggi, sono gli argomenti della Scienza contemporanea di Conservazione, sia di singoli monumenti storico-architettonici sia d'interi paesaggi storici e degli ambienti artistici di una città."<sup>27</sup>.

Gli Enti preposti, insomma, avevano deliberato che la statua moderna non dovesse stare all'interno del Peristilio e a ciò bisognava attenersi. Il problema che Tartaglia intendeva suscitare, infatti, come ben aveva capito Bulic, si fondava su «Ragioni nazionali», ma su quel tipo di polemica don Frane non si lasciava condurre. Tartaglia infatti, senza mezzi termini finiva per gridare al complotto internazionale: "Non appena si è venuto a sapere che quest'opera geniale del più grande scultore vivente, che è allo stesso tempo croato e figlio della nostra terra, sarebbe stata collocata sul Peristilio, come testimonianza perenne che proprio lì, mille anni or sono, si sviluppava la lotta per la conservazione del già allora esistente carattere croato e slavo non solo di Spalato ma di tutto il nostro litorale, sulla stampa nemica sorse un'acerrima campagna contraria alla collocazione del monumento sul Peristilio. Questa campagna si basava formalmente sul fatto che il monumento di

<sup>26</sup> Bulic, "O mjestu Meštrovićevea ...", cit., 25 maggio 1929.

<sup>27</sup> N. Armanda, "Borba za ...", cit., 10 giugno 1929.

*Meštrović avrebbe, per così dire, guastato l'insieme architettonico del Peristilio e che con le sue dimensioni avrebbe ridotto il suo effetto. In realtà però, questa campagna era suscitata dal timore che una delle più geniali e più grandi opere scultoree degli ultimi tempi, monumento dell'artista jugoslavo Meštrović a Gregorio da Nona, o meglio alla lotta contro la latinizzazione del nostro popolo, potesse giungere sul Peristilio dove, accanto alla grandezza dell'antica Roma, avrebbe documentato anche la grandezza e la genialità della nostra cultura e della nostra razza, come pure il fatto storico che essa vive qui da più di dieci secoli. Queste ragioni, espresse dalla stampa a noi nemica, sono state accettate in buona fede anche da una parte della nostra opinione pubblica che non era cosciente che in questo modo abboccava alla propaganda straniera per la Dalmazia e per Spalato, mentre un'altra parte, per principio, era contraria alla collocazione del monumento sul Peristilio. Il Comune di Spalato non poteva né doveva accettare le richieste di detta propaganda, nonché, partendo dal presupposto che in determinate situazioni occorre soddisfare le esigenze nazionali ancor prima di quelle di natura architettonico - sentimentale e non volendo cedere di fronte agli imperativi posti dalla stampa straniera, secondo la quale non andava toccata la latinità di Spalato e della Dalmazia, fece propria la decisione di Ivan Meštrović di cercare, in primo luogo, di sistemare il monumento sul Peristilio, da dove poi sarebbe stato trasferito se il luogo non risultasse idoneo<sup>28</sup>.*

Per Bulic il problema non era invece quello di Latinizzazione o Croatizzazione (visto che la statua si poteva benissimo collocare nei pressi della Cattedrale, ma non nel Peristilio), quanto di recepire i *desiderata* di un'opinione pubblica che secondo Tartaglia aveva «abboccato» alla propaganda italiana. Per Bulic si trattava invece di indicazioni di 'buon senso' e in tal senso egli sottolineava gli umori dei suoi concittadini: „[Si tratta] di una questione eminentemente culturale ... ed è inopportuno ... giustificare una decisione [dell'Amministrazione] che è in contrasto con l'intera opinione pubblica di una città di antiche tradizioni culturali. Nel merito della questione, cioè se il Peristilio sia adeguato al Gregorio da Nona di Meštrović, a Spalato non esistono due fazioni, riguardo al modo di agire dell'Amministrazione comunale con riferimento al monumento, poiché il 99%, in lettere novantanove per cento, degli Spalatini si oppone a ciò, al fatto in pratica che la faccenda venga risolta senza ascoltare il Consiglio Comunale, senza la

<sup>28</sup> Tartaglia, "O mjestu ...", cit., 23 maggio 1929.

*partecipazione della Commissione alle Belle Arti, senza l'accordo con l'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti. A Spalato è superfluo parlare di questo ... e la decisione risulta una sfida a tutta l'opinione pubblica della città*"<sup>29</sup>.

La polemica, protrattasi per mesi<sup>30</sup>, non avrebbe prodotto per i Conservatori jugoslavi i risultati sperati e la statua di *Gregorio di Nona* avrebbe fatto bella mostra di sé all'interno del Peristilio. Sostanzialmente il Nazionalismo aveva vinto su ogni ragione di opportunità e buon senso, allontanando, così, l'Amministrazione spalatina dalle più avvertite riflessioni contemporanee sull'Ambientamento e sulla problematicità del rapporto tra Nuovo e Antico.

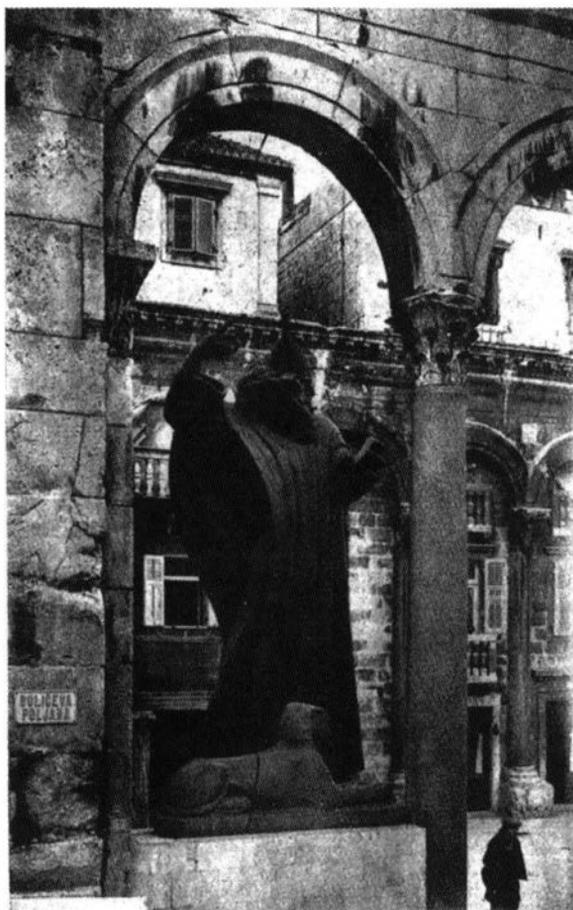
Infatti, le questioni che si erano aperte a Spalato, già a partire dagli interventi della «k.k. Zentral-Kommission» di Vienna, e che poi erano venute a circostanziarsi per parte jugoslava nel dibattito sulla liceità o meno della collocazione della statua di *Gregorio di Nona* nel Peristilio, avevano messo in luce una serie di aspetti generali imprescindibili, che la cultura locale non si era mostrata assolutamente in grado di affrontare.

In primo luogo, come aveva già sottolineato Riegl, sarebbe dovuto risultare chiaro il fatto che alcuni monumenti, quali appunto il Palazzo, non costituivano un Bene nazionale, al di là della gestione sovrana che ne aveva uno Stato; ne derivava che decisioni complesse non potevano essere sottratte al dibattito internazionale, facendo valere angusti nazionalismi tra «nemici».

In secondo luogo, era ormai chiaro che la cultura del Moderno e la cultura del Restauro non potevano affrontarsi, pur all'interno del singolo ambiente spalatino, all'insegna di una retorica che facesse valere fini di tipo simbolico o puramente conservativo; le decisioni dovevano essere

<sup>29</sup> Bulic, "O mjestu Meštrovićeva ...", cit., 25 maggio 1929.

<sup>30</sup> Era stata aperta nell'aprile del 1929 e sarebbe durata almeno fino a settembre: I. Lahman, "Meštrovićev «Grgur Ninski» (izložba velebne skulpture u Zagrebu)", *Novo doba*, 8 aprile 1929; J. Herceg, "Još jedan glas smještaju «Grgura Ninskoga»", *Novo doba*, 31 maggio 1929; V. Matković e M. Martinis, "O mjestu Meštrovićeva «Grgura Ninskoga»", *Novo doba*, 28 maggio 1929; M. Bergovic, "Meštrovićev «Grgur Ninski» na Peristilu?", *Novo doba*, 6 giugno 1929; J. Herceg, "Krokodilske suze za Peristilom", *Novo doba*, 11 giugno 1929; V. Matkovic, "Borba za i protiv «Grgura Ninskoga»", *Novo doba*, 11 giugno 1929; M. Bego, "Penjanje na spomenik", *Novo doba*, 14 giugno 1929; "Split se sprema da svečano proslavi 29 septembra", *Novo doba*, 26 settembre 1929; "Pripreme za veliko nedjeljno slavlje", *Novo doba*, 26 settembre 1929; F.D. Marusic, "Sutrašnje velebno slavlje. Meštrovićev «Grgur Ninski»", F. Ivanisevic, "Progovori ...! (Pred spomenikom Grgura Ninskoga)", *Novo doba*, 28 settembre 1929.



La statua di Gregorio da Nona nel peristilio "prima della rimozione" (da "Palladio", V 1942)

condivise dall'opinione pubblica, essere avallate dagli Enti preposti, mediate dalla Politica cittadina, che doveva porsi a garante dell'interesse comune e non di ottuse contrapposizioni etniche.

In terzo luogo, non si poteva neppure immaginare che il dibattito sul rapporto Antico/Moderno che si andava consumando in uno spazio tanto delicato quale era il Peristilio, potesse essere risolto dalla sola Autorialità di uno scultore moderno, pur apprezzatissimo, quale era Meštrović, eliminando ogni contrappunto dialettico.

Infine, era ormai diventato chiaro come nel palazzo si venissero ad intersecare una serie di questioni amministrative e tecniche – oltre che

estetiche e politiche – che non permettevano di affrontare la questione dal solo punto di vista del Restauro Monumentale, ma che erano necessari più aggiornati approcci disciplinari che interessassero tutto il centro monumentale della città, con metodi e finalità propri del Restauro Urbano, nell’intersecazione, cioè, tra Restauro ed Urbanistica.

Bulic, grazie alle proprie aperture e ai propri rapporti internazionali, aveva capito buona parte di tutto questo e, dunque, aveva cercato di mantenersi almeno all’interno della Legalità del Diritto.

Ma nella sostanza non essendo stata compiuta tutta la doverosa serie di analisi, di confronti e di condivisioni (la necessità del coinvolgimento dell’opinione pubblica cittadina e internazionale sarebbe stata fondamentale) quella collocazione della statua di Gregorio di Nona divenne, negli anni seguenti al 1929, una realtà, non solo costituendo un *vulnus* per l’ambiente del Peristilio, ma anche infuocando gli animi italiani ed evidenziando la necessità di un ripensamento generale di tutte le questioni.

Questioni che la „rinascita della Dalmazia italiana“ avrebbe non a caso posto immediatamente all’ordine del giorno, potendo contare su una classe di intellettuali e operatori non meno nazionalisti di quelli jugoslavi, ma ben più aggiornati alle moderne tematiche del Restauro. Anzi, si sarebbe trattato di alcuni tra i massimi rappresentanti della Disciplina, riconosciuti a livello europeo, riportando, così, le questioni spalatine ad un’attenzione di prima caratura come era avvenuto a suo tempo con Riegl.

## *2. L’Urbanistica spalatina nell’occhio di Arnaldo Massimo Degli Innocenti, di Vincenzo Civico e di Gustavo Giovannoni*

Con la costituzione del «Governatorato di Dalmazia» nel maggio del 1941 con sede a Spalato e diretto da Giuseppe Bastianini<sup>31</sup>, anche le necessità restaurative venivano poste in agenda con la creazione del «Commissario per le Antichità e i Monumenti della Dalmazia», alla cui Direzione veniva nominato Luigi Crema, un ingegnere, allievo di Gustavo Giovannoni, fino ad allora impiegato presso la Soprintendenza Archeolo-

<sup>31</sup> “Il Commissario per la Dalmazia insediato a Spalato”, *Corriere della Sera*, 22 aprile 1941; “Giuseppe Bastianini, Governatore della Dalmazia”, *ivi*, 20 maggio 1941; “Giuseppe Bastianini, Governatore della Dalmazia” in *Il Decreto Reale per la sistemazione dei territori dalmati (RDL 18 maggio 1941)*, *ivi*, 21 maggio 1941;

gica di Roma<sup>32</sup>. Dal punto di vista scientifico, la scelta non poteva essere migliore, vista l'esperienza e la dedizione di Crema, ma con ciò Giovannoni poneva una sorta di patronato sulle questioni restaurative dalmate, valendosi anche dell'eccezionalità della nuova struttura amministrativa, che non vedeva l'istituzione di un'apposita Soprintendenza, come nel resto del territorio nazionale, anche se la Dalmazia figurava suddivisa in province.

Il 1942 era l'anno nel quale, dopo l'annessione del 1941, venivano rese note le principali decisioni tecnico-operative per le nuove province di Spalato e Cattaro, oltre che per l'estensione di quella di Zara, che restava «capitale della Dalmazia». Su «Urbanistica», la rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, nell'aprile veniva dato annuncio di nuovi studi per Zara<sup>33</sup>; poi nel giugno era la volta delle previsioni per la strada «*Litoranea della Dalmazia*»<sup>34</sup>, ma, soprattutto, nell'agosto, veniva presentato «*Il nuovo Piano Regolatore di Zara, capitale della Dalmazia*», redatto da Giuseppe Borrelli De Andreis, ma 'corretto' dopo una prima redazione del 1936, con tutta una serie di 'aggiustamenti' metodologici di marca giovannoniana, non solo dal punto di vista restaurativo, ma anche di aggiornamento alla Disciplina urbanistica<sup>35</sup>.

In primo luogo la nuova previsione aveva mostrato «*la necessità di inquadrare il Piano regolatore di Zara in un organico Piano Territoriale che comprende l'intera Dalmazia*», facendo così della Dalmazia – com'era avvenuto per l'Agro Pontino o per le proposte per la Valle d'Aosta – un esempio della più aggiornata Disciplina, proprio in contemporanea all'emanazione della «Legge urbanistica» del 1942. E tutto ciò non poteva avere una netta ricaduta, oltre che sui problemi dell'espansione urbana, anche su quelli della conservazione paesaggistica.

In più, l'esperienza 'pilota' di Zara, dal punto del Restauro Urbano, prevedeva che «*dato il carattere nettamente artistico, oltre che storico, della città ... molto opportunamente è stata prevista l'applicazione del metodo del "Diradamento" ... per la messa in valore di edifici e complessi monumentali*

<sup>32</sup> P. Gazzola, ««Ricordo di Luigi Crema (1905-1975)»», *Bollettino d'Arte*, 60, 1975, pp. 115-117. Per il giovane Piero Gazzola 'giovannoniano': P. GAZZOLA, *La chiesa di Santa Maria degli Alamanni in Messina*, «Palladio», V, 1941, pp. 207-221.

<sup>33</sup> Redaz., *Zara*, «Urbanistica», II, marzo-aprile, 1942, p.26.

<sup>34</sup> Redaz., *La litoranea della Dalmazia*, «Urbanistica», III, maggio-giugno, 1942, p. 26.

<sup>35</sup> Per Giovannoni urbanista, oltre che conservatore, si veda, F. Ventura, ... cit.

*testimoni della secolare Civiltà italiana nell'altra sponda dell'Adriatico ... fornendo un documento murale»<sup>36</sup>.*

Il «Diradamento» costituiva una specificazione metodologica giovanoniana per eccellenza, ma la concezione d'avanguardia dello strumento pianificatorio approntato si mostrava anche per essere tra i primi che, sulla base dell'Urbanistica 'funzionalista', adottava segni grafici convenzionali per l'identificazione dello zoning urbano, almeno a livello di Piano Regolatore Generale (l'esperienza dei G.U.R. non era passata invano e, anzi, aveva ormai 'fatto scuola' forse anche attraverso il Piano di Pola<sup>37</sup>; anche se l'Amministrazione fiumana si era invece mostrata a lungo refrattaria ad ogni novità).

Lo sperimentalismo e l'eccezionalità della situazione dalmata imponeva, dunque, un'attenzione del tutto particolare anche, e forse soprattutto, per Spalato; e dal punto di vista della Conservazione e del Restauro dei Monumenti, la complessità delle questioni aperte richiedeva strumenti del tutto eccezionali, visto che Luigi Crema non aveva il ruolo di Soprintendente (non era dotato cioè di quell'autonomia decisionale che rispondeva solo al Ministro della Educazione Nazionale e alla Direzione delle Antichità e Belle Arti dello stesso Ministero), mentre l'Ufficio Tecnico Comunale da poco riorganizzato, con l'epurazione dei funzionari che avevano in precedenza appoggiato la fase nazionalista jugoslava, non era assolutamente in grado di affrontare, dal punto di vista culturale, problemi troppo complessi.

A fare il punto della situazione, da un osservatorio 'esterno' (ma non per questo meno animato da un forte afflato nazionalistico questa volta di origine italiana), procedeva il fiorentino Arnaldo Massimo Degli Innocenti, che nello stesso 1942, pubblicava a Fiume un libretto, frutto delle considerazioni che l'Autore aveva svolto durante un suo recente viaggio a Spalato: «*Un architetto ha visitato Spalato*»<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> G. BORELLI DE ANDREIS, *Il nuovo Piano Regolatore di Zara, capitale della Dalmazia*, «Urbanistica», IV, luglio-agosto, 1942, pp. 7-14.

<sup>37</sup> Si veda il mio: F. CANALI, "Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Luigi e Gaspare Lenzi per il Piano Regolatore di Pola (1935-1939)": dal G.U.R. alle vicende di un Piano Regolatore esemplare, «difficile ... ma egregiamente risolto» tra Urbanistica razionalista, «diradamento» giovanoniano e progettazione 'estetica' piacentiniana, *Quaderni* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, XIV, 2003, pp. 345-411.

<sup>38</sup> A.M. DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ha visitato Spalato*, Fiume, 1942. Ancora a Fiume usciva: A.M. Degli Innocenti, *P.R. Rieti, progetto di Piano Regolatore e di Ampliamento della città*, Fiume, 1943.

Poteva sembrare una iniziativa del tutto personale, se non che Degli Innocenti era architetto piuttosto noto non solo per la sua attività pubblicistica, ma soprattutto per il fatto di essersi distinto nel 1936 partecipando e vincendo *ex aequo* il «Concorso per la sistemazione di via Roma a Bologna» – con il motto K 12» – tanto da venir chiamato, nel 1937, alla redazione della «seconda proposta» in collaborazione, tra gli altri, con Piero Bottoni, Marcello Piacentini e Pierluigi Giordani.

Laureato a Firenze, dov'era assistente all'Università<sup>39</sup>, oltre che collaboratore di «Urbanistica», Degli Innocenti nel suo scritto su Spalato metteva l'accento, dal punto di vista tecnico, sull'organizzazione generale della città e, soprattutto, su una serie di previsioni che erano in grado di imprimere una forte sterzata a quanto indicato dal Piano redatto dall'Amministrazione comunale jugoslava: «*Lo sviluppo edilizio di Spalato dal 1890 a oggi è stato fortissimo ... passando da 12.000 abitanti del 1900 a circa 50.000*»<sup>40</sup>.

Già la 'semplice' premessa faceva comprendere come la città fosse ormai in gran parte moderna e soffrisse di problemi dovuti ad una repentina, incontrollata espansione. A questo proposito, ovviamente non potevano mancare uno spiccato afflato nazionalista, ma neppure considerazioni sulla realtà della città antica: «*chi ebbe la ventura di entrare a Spalato subito dopo la fulminea occupazione, di cogliere il primo fermento di sorpresa della popolazione attonita, di fissare i veri lineamenti della "città dalle molte vite" prima che potessero essere atteggiati per l'occasione ... comprese che le artificiose iniezioni di slavismo che per vent'anni erano state assillante preoccupazione di Belgrado ... [avevano prodotto solo] superfetazioni ... e addobbo effimero della città veneta*»<sup>41</sup>.

La «slavizzazione» compiuta dal governo jugoslavo con un massiccio inurbamento di popolazione dalle campagne interne aveva snaturato il carattere degli spalatini (aumentati di ben il 76%!), consegnando anni dopo al Governo italiano una realtà etnica che di italiano aveva ormai ben poco; e solo la Storia poteva dunque supportare la nuova rivendicazione nazionalistica.

<sup>39</sup> Degli Innocenti tra il 1939 e il 1940 ricopriva il ruolo di «Aiuto incaricato» di Urbanistica; poi nel 1944-1945 diveniva professore incaricato di Arte dei Giardini, per poi ottenere il ruolo di Professore di Urbanistica e, tra il 1953-1955, venir nominato Direttore dell'Istituto di Urbanistica dell'Università. Moriva prematuramente nel 1957.

<sup>40</sup> A.M. Degli Innocenti, *Un architetto...*, cit., p. 22.

<sup>41</sup> Ibid.

Il processo di inurbamento, però, aveva portato anche ad una trasformazione fisica oltre che etnica del centro cittadino, anch'esso sempre più abitato e caratterizzato da sopraelevazioni, innalzamenti, densificazioni del tessuto tanto da far parlare di «superfetazioni».

Per Degli Innocenti, la città non aveva però perduto il suo carattere (di «italianità») nelle parti principali dell'antico nucleo, anche perché Spalato continuava a 'funzionare' grazie a quelle stesse infrastrutture che risalivano all'età medievale, anche se ormai si mostravano fortemente inadeguate dopo l'inaudito incremento di popolazione. Senza contare, poi, che anche le aree medievali avevano assunto caratteri di imprescindibile monumentalità e, dunque, non potevano essere oggetto di radicali aggiornamenti<sup>42</sup>: *«la piazza dei Signori, centro della città medievale, è raccolta intorno al palazzotto municipale. È rimasta il fulcro della vita cittadina anche nei secoli successivi, ma oggi dà sintomi di soffocamento: cuore troppo piccolo di un organismo troppo grande. Dalla piazza la Porta Ferrea è quasi invisibile, fra le tante superfetazioni»*<sup>43</sup>.

Degli Innocenti sottolineava dunque che *«Continuare a far gravitare tutti gli affari sulla Piazza dei Signori è un errore madornale ... ragioni estetiche e tradizionali vorrebbero questo piccolo ambiente anzi più tranquillo e si deve tener conto ... che esso è completamente avulso dal traffico rotabile»*<sup>44</sup>.

L'eco delle parole giovannoniane sugli antichi centri doveva riecheggiare nella mente del Fiorentino, che riguardo alla contemporanea architettura di Spalato aveva invece qualche parola di apprezzamento, almeno nel caso degli interventi realizzati immediatamente fuori dall'antica cerchia muraria (che era poi quello che interessava il Degli Innocenti urbanista), mentre le periferie risultavano «brutte e stupide», all'insegna di una 'internazionalizzazione' ormai corrente: *«Esteticamente i nuovi quartieri di Spalato gareggiano per stupidità e bruttezza con quelli di tutte le altre città del mondo ... La mancanza di un carattere ambientale ben definito ha generato una pericolosa promiscuità di tipi ed espressioni architettoniche e l'adozione di quelle forme novecentesche internazionali ... Fenomeno tanto più grave in*

<sup>42</sup> «Il palazzo comunale Vecchio sulla piazza dei Signori, costruito nel XIV secolo in Gotico veneziano, fu ristrutturato nella parte superiore intorno al 1891»: Degli Innocenti, *Un architetto ...*, cit., p. 13.

<sup>43</sup> Ibid.

<sup>44</sup> Ibid., p. 25.

*quanto in contrasto stridente col mirabile tono del nucleo diocleziano»<sup>45</sup>.*

L'«ambientamento» giovannoniano era ormai un principio condiviso anche dalla Disciplina urbanistica (e dunque la mancanza di esso, nella costruzione delle nuove architetture risultava carattere negativo); tuttavia *«nella massa possono distinguersi edifici pubblici, realizzati negli ultimi anni del Governo ex jugoslavo, che hanno un'impronta architettonica sana e decisamente moderna ... Prima di tutto e ben visibile da tutto il litorale ... il Palazzo dell'ex Banato del Litorale: alveare di uffici inserito in un puro volume, ben ambientato. Notevoli pure il Ginnasio Reale ... la chiesa di Santa Maria di Pozzobon e il Palazzo delle Poste»<sup>46</sup>.*

Dopo le denunce di Alessandro Dudan, e le ironie di Giovannoni, il criterio dell'«Ambientamento» veniva 'piegato' ad assunti estetici completamente diversi rispetto a quelli dell'Ingegnere romano, tanto che la Modernità dei 'giovani' vedeva a Spalato anche qualche architettura interessante. Un tema, questo, che solo un anno prima aveva infiammato gli animi, con una ennesima polemica questa volta tra Ugo Ojetti e Agnoldomenico Pica, sulla contrapposizione tra gli «alveari» zagabresi e il Palazzo spalatino. Scriveva infatti Ojetti dalle pagine del «Corriere della Sera» in un'acida recensione al volume del giovane architetto dell'Avanguardia razionalista *«Architettura moderna in Italia»*: *«Se a Lubiana o a Zagabria s'incontrano fabbriche ad alveare, esemplate sui modelli già esaltati dall'architetto Pica, l'architettura nostra ha da essere italiana per affermare una conquista o una riconquista italiana ... Avessi l'autorità ... consiglieri ad Agnoldomenico Pica .. di partire per Spalato tornata italiana a guardare per un mese il palazzo di Diocleziano»<sup>47</sup>.*

Per Degli Innocenti, che sembrava aver raccolto l'invito di Ojetti (ma la cui presenza 'precoce' a Spalato fa piuttosto pensare ad un impegno militare), gli assunti giovannoniani di «ambientamento» travalicavano, però, il pur imprescindibile «nucleo diocleziano» per estendersi anche al resto della città, sottolineando, in più, come un Monumento antico straordinario richiedesse nel suo intorno un'architettura di qualità e non realizzazioni da amministrazione ordinaria.

<sup>45</sup> Ibid., p. 22.

<sup>46</sup> Ibid., p. 23.

<sup>47</sup> U. OJETTI, *L'ultima internazionale?*. Recensione a «A. Pica, "Architettura moderna in Italia", *Corriere della Sera*, 22 maggio 1941, p. 3.

Restava per il Fiorentino, interessato soprattutto ai problemi di un'espansione razionalizzata della città, una densa nota sulle previsioni urbanistiche per Spalato. E si trattava, anche in questo caso, di una nota 'tecnica' espressa da un Tecnico di livello universitario:

*«Il Piano Regolatore in vigore anziché favorire e disciplinare la spontanea, intelligente tendenza (di sviluppo tentacolare della città lungo quattro direttrici diverse) ha previsto la saldatura tra i vari tentacoli ... cosicché se non si corre ai ripari urgentemente ... vedremo la macchia d'olio allargarsi ... e sommergere i pochi spazi verdi rimasti»<sup>48</sup>.*

Una nota, questa, che faceva sì che il suo fascicolo su Spalato venisse recensito da uno dei redattori più prestigiosi di «Urbanistica», Vincenzo Civico, che condivideva le necessità per la città dalmata avanzate dal Fiorentino: *«l'Autore [degli Innocenti] auspica, a conclusione della sua trattazione, la elaborazione di un nuovo Piano Regolatore, che assicuri lo sviluppo organico di Spalato e che riconfermi nei secoli a venire la sua inconfondibile e indistruttibile Italianità ... mentre il Piano Regolatore [jugoslavo] ... condannava l'intera città al pericolo di morte per soffocamento ... portando tutto il traffico e tutta la vita urbana sulla vecchia e insufficiente e Piazza dei Signori»<sup>49</sup>.*

Al di là dell'onnipresente afflato nazionalistico – che si ritrovava peraltro passante in tutte le diverse situazioni, a ribadire, ancora una volta, come Architettura, Urbanistica e Restauro venissero considerate sempre e comunque discipline 'politiche' – va sottolineata la visione che, dal punto di vista 'urbano', si aveva dei problemi spalatini: necessità di un Piano Regolatore non solo di espansione; studio di polarità diverse; studio delle direttrici del traffico (che era, ancora una volta, uno dei cardini dell'Urbanistica funzionalistica); tutela dell'antico centro, sia nella sua parte monumentale antica, sia in quella medievale.

L'Urbanistica richiedeva però tempi lunghi, per la conoscenza, la gestazione, la realizzazione e soprattutto l'applicazione di un Piano organico; la Conservazione, invece, poteva contare su un *iter* più spedito, anche se, in questo caso, Urbanistica e Restauro Urbano venivano a compenetrarsi strettamente proprio per le caratteristiche del Palazzo/città di Diocleziano.

<sup>48</sup> Degli Innocenti, *Un architetto ...*, cit., p. 22.

<sup>49</sup> V. Civico, *Recensione a A.M. Degli Innocenti, Un architetto ha visitato Spalato* (Fiume, 1942), «Urbanistica», V-VI, settembre-dicembre, 1943, p. 29.

### 3. La “Relazione” della Reale Accademia d’Italia su Spalato: l’analisi delle stratificazioni urbane e i criteri giovannoniani del Restauro Territoriale, del Restauro Urbano e del Restauro Monumentale (1942)

Già nel giugno del 1941, pochissimi mesi dopo l’annessione della Dalmazia all’Italia (avvenuta nell’aprile), veniva nominata un’apposita Commissione incaricata di studiare i problemi conservativi del nucleo storico (romano) di Spalato, valendosi della mediazione dell’Accademia d’Italia per sottolinearne il ruolo scientifico e di indirizzo dell’iniziativa, nell’eccezionalità della situazione dalmata: «alcuni giorni fa l’Accademia d’Italia decise di inviare prossimamente a Spalato una Commissione di studiosi, assegnandole il compito di eseguire sulle vestigia del palazzo di Diocleziano una serie di rilievi»<sup>50</sup>.

Insigni Studiosi e Intellettuali vennero chiamati a far parte di quella Commissione della quale Gustavo Giovannoni figurava come «Presidente»<sup>51</sup>: Amedeo Maturi; Luigi Marangoni; Roberto Paribeni; Ugo Ojetti; Marcello Piacentini. Tutte le competenze scientifiche ritenute necessarie vi erano rappresentate ai più alti livelli: dall’ingegnere esperto di tecniche costruttive antiche nonché esimio teorico del Restauro Monumentale e di quello Urbano (Giovannoni) ad uno dei massimi architetti italiani, professore di Urbanistica, coinvolto nella soluzione dei problemi degli antichi centri (Piacentini); dal conoscitore raffinato di ‘Cose artistiche’ (Ojetti) ad un noto Storico dell’Arte veneta (Marangoni); da uno dei più quotati studiosi delle Antichità Classiche (Paribeni) fino ad un esimio archeologo (Majuri).

Ma necessaria era una diretta autopsia delle condizioni dell’antico centro di Spalato, per cui la spedizione dell’Accademia d’Italia partiva il 24 settembre del 1941 alla volta della Dalmazia.

Vi erano già stati alcuni rinvii dei quali Giovannoni avisava Ojetti: «avrà avuto notizia del rinvio della nostra spedizione in Dalmazia al 24 settembre; e spero vivamente che allora ti sarà possibile intervenire»<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Oliviero, “Dentro alle mura del palazzo di Diocleziano si infittiscono cento casucce”, *Corriere della Sera*, 19-20 giugno 1941, edizione del pomeriggio, p. 2.

<sup>51</sup> Per Giovannoni e il suo coinvolgimento spalantino si veda: G. Zucconi, *Ugo Ojetti e la dimensione urbana: dalla polemica contro i “rettifili” all’interesse per i centri dell’Adriatico orientale in Ugo Ojetti critico tra Architettura e Arte*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», numero monografico a cura di F. Canali, 14, 2005, pp. 34-37.

<sup>52</sup> Roma, Galleria Nazionale di Arte Moderna, «Fondo Ojetti», missive a «Gustavo Giovannoni»

Ogetti, che si era già recato a Spalato il «16 luglio» come inviato del «Corriere della sera», ricavandone alcune sue note giornalistiche (“*Cose viste*”<sup>53</sup>), non sarebbe stato parte della compagnia, ma i consulti, ovviamente, erano già iniziati prima della partenza della Commissione e l’Ingegnere romano sottolineava all’amico il fatto di essere «*pienamente del tuo parere: liberazione del lato della marina [del palazzo di Diocleziano], ma rispetto del carattere pittorescamente veneto della città, inserita nel monumento*»<sup>54</sup>.

Anche il Restauro assumeva fin dall’inizio valenze ‘politiche’ estremamente spiccate, con la sottolineatura non solo dei caratteri archeologici connessi alla Romanità del sito, ma anche alla «Venezianità» della città che si era stratificata sull’antico palazzo; ma, in questo caso, si trattava, nell’ottica dei Commissari, ‘solo’ di ‘far parlare’ la Storia e di non aggiungere pressoché nulla.

Nel novembre del 1941, la visita doveva concludersi con un documento ufficiale e Giovannoni invitava ad Ogetti, anche se non si era recato con loro a Spalato, ad aderire, inviandogli seppur «*un po’ in ritardo per lo scambio epistolare avvenuto col nostro caro Marangoni, una copia della Relazione inviata al Presidente [dell’Accademia, Federzoni] della nostra spedizione a Spalato. Spero che vi troverai interpretate le tue idee e che vorrai aderirvi; e sarò lieto, e con me lo sarà Federzoni, se quando verrai a Roma vorrai aggiungere la tua firma a quella di Paribeni, Maiuri, Marangoni e del sottoscritto, e credo anche quella di Piacentini*»<sup>55</sup>.

Quella *Relazione* ebbe un proprio esito editoriale nel 1942 a cura dell’Accademia d’Italia<sup>56</sup> e a firma di tutti e sei i Commissari, ma Giovannoni aveva già adombrato a Ogetti, nella sua missiva, i dubbi espressi da Piacentini che, per diverso tempo, doveva essere rimasto dubbioso se

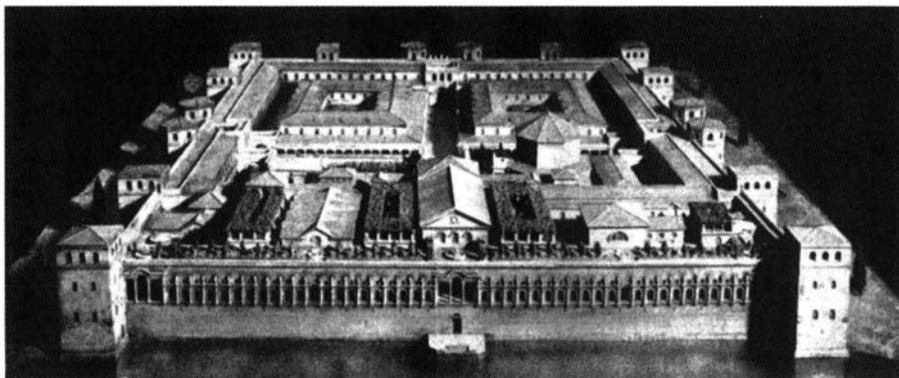
(d’ora in poi: GNAMR, «F.O.», «G.G.»), missiva, senza data ma compresa tra il luglio e agosto 1941, da Giovannoni a Ogetti.

<sup>53</sup> Tantalo (U. Ogetti), “Cose viste”. Salona, *Corriere della Sera*, 12 agosto 1941, p.3; Idem, “Cose viste” 16 luglio 1941: Il palazzo di Diocleziano, *Corriere della Sera*, 27 agosto 1941, p.3. Per il viaggio ogettiano si veda il mio F. Canali, “Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922 – 1942). Parte Prima: L’Arte dalmata e il palazzo di Diocleziano di Spalato tra istanza nazionaliste e «valori» consolidati nelle riflessioni di Alois Riegl, Alessandro Dudan e Ugo Ogetti”, *Quaderni CRSR*, Rovigno, XVIII, 2007, pp. 221-258.

<sup>54</sup> GNAMR, «F.O.», «G.G.», missiva del 15 settembre 1941 da Giovannoni a Ogetti.

<sup>55</sup> GNAMR, «F.O.», «G.G.», missiva del 9 novembre 1941 da Giovannoni a Ogetti.

<sup>56</sup> Reale Accademia d’Italia, *Spalato romana*, Roma, 1942. La *Relazione* è ora in parte riedita come: *L’esempio di Spalato* in *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città*, a cura di G. Zucconi, Milano, 1997, pp. 158-162.



Il palazzo di Diocleziano, "ricostruzione della mostra della Romanità" (da "Palladio", 1942)

avallare oppure no le conclusioni. Il documento scaturito, infatti, era nato «*perché uno studio dei problemi archeologici e architettonici attinenti al grande palazzo di Spalato avesse inizio di ricerche e di proposte*»; ma soprattutto si proponevano «*i criteri che a parere della Commissione conseguono affinché i grandiosi monumenti della Romanità ivi esistenti abbiano onore di valorizzazione e di ricerca*».

Non a caso quel valore programmatico, che aveva incontrato l'ostilità di Piacentini, veniva sottolineato in calce alla pubblicazione dai saluti del governatore Bastianini, il quale anticipava che «*la Relazione sarà tenuta presente da me per tutti i lavori che dovranno essere eseguiti a Spalato. Pregovi esprimere illustri Accademici mio vivo grazie et assicurarli che per quanto dipende dai miei uffici loro proposte troveranno attuazione*»<sup>57</sup>.

La linea d'intervento prevista si profilava, del resto, come molto 'giovannoniana' e Piacentini non doveva esserne rimasto troppo contento (nonostante l'affermazione ufficiale, ma certo doverosa, che «*le nostre proposte vengono a corrispondere*»<sup>58</sup>; e, si noti bene, si parla di corrispondenza a livello di principio, non di coincidenza a livello di metodo). Invece, condivisi erano almeno i principi di analisi. «*Criteri che tra loro si integrano, alcuni di ricordo e di arte, altri di vita*»<sup>59</sup>.

Ma anche l'analisi non poteva certo dirsi conclusa e necessitava di

<sup>57</sup> Reale Accademia d'Italia, *Spalato ...*, cit., p.23

<sup>58</sup> Ibid., p.10

<sup>59</sup> Ibid.

ulteriori supplementi d'indagine, come si conveniva in ogni buon Restauro. Infatti, dal punto di vista degli studi necessari per le opere *«occorre riconoscere che i dati e i rilievi [già esistenti dell'inglese Adam, dell'austriaco Fischer von Erlach, del tedesco Niemann dei francesi Hébrard e Zeiler] sono già ampi e precisi e prossimi ad essere completi, ma potranno aggiungersi altri capitoli quando i lavori nella zona avranno fornito nuovi dati e quando regolari esplorazioni verranno in un secondo tempo intraprese ... Sarà in particolare da rilevare lo schema topografico ed architettonico dei vastissimi locali, in gran parte inesplorati, posti nel sottosuolo»*.

Se l'Archeologia richiedeva, dunque, appositi scavi conoscitivi, per quanto riguardava i resti monumentali, le categorie d'intervento erano sottoposte ad una gerarchia preventiva.

Il problema andava ricondotto, secondo Giovannoni, ad una questione di Restauro dei Monumenti:

*«i quesiti e le opere principali che si propongono riguardano la sistemazione edilizia delle parti monumentali e la liberazione dei maggiori elementi architettonici»*.

Ma andava subito specificato che esistevano resti romani prioritari. La decisione era sicuramente dettata da motivi nazionalistici, ma, nonostante le attenzioni riegleiane (medievali e barocche) della «k.k. Zentral-Kommission» viennese, non si poteva negare che la parte antica risultasse preponderante: *«Forse in tutto il mondo romano nessuna opera ... ci è come il Palazzo pervenuta in uno stato di conservazione quasi perfetta nelle sue parti essenziali e i proclami archeologici ed architettonici che vi fanno capo sono di un'importanza veramente insigne ... Il restituire al palazzo quanto è possibile della sua grandiosa forma .. è un dovere»*<sup>60</sup>.

Accanto (e sopra) tali vestigia c'erano poi le stratificazioni veneziane, che avevano impresso al complesso un carattere di 'Venezianità monumentale': *«nella città assai più tardi è giunto il dominio veneto e nuovo incremento ha avuto la fabbricazione ... e nello svilupparsi di un'edilizia minuta ... è venuta a imprimere il suo carattere inconfondibile ... Ora è unanimemente la Commissione convinta che questa pagina, più modesta della prima, sia tuttavia non meno gloriosa e che l'aspetto che essa ha impresso all'abitato spalatino non possa essere, non pure cancellato, ma menomato»*.

<sup>60</sup> Ibid., pp. 7-8.

Spalato risultava, dunque, un insieme imprescindibilmente stratificato, ma ogni Governo cittadino e nazionale leggeva quelle stratificazioni con attenzioni diverse. L'amministrazione imperiale austriaca, partendo dai caratteri imperiali della Romanità (d'altronde l'Austria-Ungheria era pur sempre Sacro romano Impero!), aveva inteso valutare le opere medievali e specie barocche, laddove il Barocco era chiaramente uno dei linguaggi architettonici (stile) più diffusi nell'area mittel-europea; l'Amministrazione comunale jugoslava si mostrava assai intenzionata a inserire, nella Latinità del Peristilio, una testimonianza, seppur tardiva, della presenza croata medievale e contemporanea; l'Amministrazione italiana aveva tutto l'interesse a sottolineare i caratteri di Latinità e di Venezianità del complesso. E tra quelle articolate stratificazioni, qualcuna non poteva non soffrire a causa di tali diverse interpretazioni.

Si affacciava poi, nella riflessione giovannoniana, la necessità di un ampliamento programmatico dello stesso concetto di Restauro, non solo ad un quartiere urbano (si pensi alle esperienze di Giovannoni al Quartiere Rinascimento di Roma), ma ora ad un intero centro, pur configurato da mura come un «Quartiere» storico: *«Occorre non dimenticare che entro l'antico palazzo tutta la fabbricazione della città si è inserita ... e, dunque, alle condizioni [storiche ed artistiche] occorre aggiungerne una terza di una importanza pratica innegabile. Le accurate Relazioni dell'Ufficio locale di Igiene, che ci state rese note nei colloqui col prefetto Eccellenza Zerbino e col Podestà di Spalato, senatore Tacconi, ci dicono, attraverso le loro statistiche, che detto quartiere racchiuso entro le mura del palazzo antico ha condizioni sanitarie, specialmente per lo sviluppo della tubercolosi, assai gravi, sicché è doveroso il rimuoverne le cause che consistono essenzialmente nell'addensamento demografico»*<sup>61</sup>.

L'analisi era quella ormai usuale negli studi giovannoniani che puntavano, come soluzione, all'adozione del metodo del «Diradamento», una volta messa a punto quell'analisi stessa: *«prima che la città si decidesse ad espandersi su vaste zone circostanti, la sopraelevazione degli edifici esistenti, l'utilizzazione di cortili e di giardini interni hanno recato una congestione edilizia a cui risponde quella della popolazione»*.

E proprio sul metodo del «Diradamento» Piacentini non si sarebbe affatto mostrato d'accordo, pur condivisa l'analisi e le finalità.

<sup>61</sup> Ibid., pp. 9-10.

#### 4. Il problemi di Spalato nella rivista «Palladio» di Giovannoni (1942-1943): la messa a punto della metodologia del «diradamento» spalatino

Sul numero della rivista giovannoniana «Palladio» del 1942, compariva un primo saggio dell'Ingegnere romano che dava conto, dopo i primi studi e i primi sopralluoghi, della complessità del problema spalatino, anticipando i contenuti della *Relazione* dell'Accademia d'Italia, che sarebbe stata resa pubblica solo l'anno successivo: «nel settembre e nell'ottobre dell'anno scorso [1941] si è recata a Spalato la "Commissione" nominata dall'Accademia d'Italia per lo studio dei provvedimenti per il restauro del grande monumento romano e per la sistemazione della città che vi è inserita; ed è in corso di pubblicazione la relativa Relazione che il Presidente dell'Accademia ha fatto propria ed ha trasmessa al Governatore della Dalmazia»<sup>62</sup>.

La prima presa di posizione riguardava il riconoscimento del monumento nei suoi più pieni caratteri di 'Romanità' architettonica: «dopo le numerose pubblicazioni ... dell'Adam ... del Niemann ... del Hébrard ... il Palazzo non può davvero dirsi inedito nei suoi caratteri archeologici ed architettonici ... né sono mancati gli studi, pur spesso alterati dal preconcetto orientalista, sul carattere delle sue forme e del suo tipo costruttivo in quel grandioso periodo dell'Arte e dell'Architettura dell'Impero di Roma, che una sciocca convenzione chiama "decadenza". Ma pure molto ancora è da rilevare e da studiare; in particolare tutto l'organismo delle costruzioni nel sottosuolo, ove svolgevasi tutta la vita dei servizi e degli immagazzinamenti»<sup>63</sup>.

Dal punto di vista più strettamente tecnico e operativo, Giovannoni e con lui la *Commissione* pensavano ad una serie di «provvedimenti principali», che si ponevano peraltro in linea con le indicazioni espresse anche da Ogetti nella sua «Cosa vista» dedicata al «Palazzo di Diocleziano» (1941)<sup>64</sup>. Per quanto riguardava le strutture antiche superstiti, si poteva davvero operare con i metodi del Restauro Monumentale attraverso la categoria giovannoniana della 'liberazione' delle vecchie strutture e del loro isolamento. Giovannoni si era molto battuto contro la prassi dell'«isolamento» dei Monumenti rispetto al loro intorno urbano, ma la particolarità del palazzo di Diocleziano e la sua struttura urbana sembravano

<sup>62</sup> G. Giovannoni, *Spalato. Palazzo di Diocleziano*, «Palladio», I, 1942, p.34.

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> Tantalo (Ugo Ogetti), «"Cose viste" 16 luglio 1941: Il palazzo di Diocleziano», *Corriere della Sera*, 27 agosto 1941, p.3.

richiedere una speciale teorizzazione, legata appunto al concetto di Restauro Urbano, fornendo un valore particolare al concetto di «Liberazione»: *«il lato meridionale è quello volto verso il mare, e contiene il mirabile continuo loggiato. Improvvidamente i Governi che si sono succeduti hanno lasciato alterare la compagine con sopraelevazioni, e nasconderne l'aspetto con volgari case, le quali, negli ultimi tempi hanno, ancora più inopportuna-mente, preteso di assumere unità architettonica. Nessuna perdita per l'Arte è il demolirle ed il restituire la fronte, col togliere ogni superfetazione di aggiunte e di chiusure d'arcate. E si riavrà così il più vasto e solenne spettacolo che possa immaginarsi, e il palazzo si riaffaccerà integro sul posto, dando il saluto di Roma a chi giunge dal mare; e mediante il porticato riaperto potrà penetrare aria a dare luce e sanità al vecchio abitato retrostante»*<sup>65</sup>.

Se la riapertura del loggiato restituiva al monumento l'aspetto aulico del suo 'prospetto sul mare' (il principale, che si identificava poi con quello della città stessa), gli stessi principi di «liberazione» e 'isolamento' potevano essere applicati per gli altri fronti addirittura con maggiore facilità *«la liberazione all'esterno dei lati orientale e settentrionale del monumento ... sarà ancora più facile nei riguardi economici, se pur di minor risultato in quelli monumentali. Quella del lato di settentrione consentirà di riportare al suo antico livello di circa due metri inferiore all'attuale, la mirabile Porta Aurea»*<sup>66</sup>.

Ben più complesso, invece, il problema dell'interno del Palazzo, poiché non si trattava più di trattare questioni di Restauro monumentale, ma di adottare sistemi 'urbanistici' connessi a questioni igieniche, a problemi artistici in sé e di «arte della città», come affermava Marcello Piacentini su «Scena Illustrata».

Il principio al quale Giovannoni intendeva attenersi era quello della conservazione dell'aspetto pittoresco e stratificato («frastagliato») della vita cittadina, come avevano auspicato sia Monelli sia Ojetti dalle pagine del «Corriere della Sera», in ciò rinverdendo le categorie della cosiddetta «Urbanistica artistica» rispetto alle «rettifiche di vie» che aveva auspicato il Governatorato della Dalmazia: *«nella zona interna è intendimento della Commissione non alterare il carattere minuto e frastagliato della città che si*

<sup>65</sup> Giovannoni, *Spalato. Palazzo ...*, «Palladio», cit., p.34.

<sup>66</sup> Ibid.

*è sovrapposta all'antico monumento e che, come tutte le città della Dalmazia, è un lembo di Venezia»<sup>67</sup>.*

Il concetto giovannoniano di «monumento vivo» emergeva dunque prepotentemente: *«Spalato deve rimanere non un morto rudero, ma città viva, con le testimonianze delle vicende edilizie che i tempi vi hanno accumulato».*

Per mantenere «viva» la città, l'Ingegnere individuava nel suo «diradamento» l'unico sistema per poter intervenire, senza cambiare la fisionomia di quelle stratificazioni oramai consolidate:

*«se vi è tema, in cui il sistema urbanistico del diradamento va applicato, è proprio questo, in cui la varia bellezza del carattere pittoresco della città è soffocato dal soverchio addensamento, che si riflette in una super-popolazione ed in condizioni igienicamente infelici. Col demolire sopraelevazioni, col porre larghi e giardini ... liberando la città vecchia dalla viabilità, che intanto si svolgerà verso i nuovi quartieri del "Piano di Ampliamento" - ed anche in questo la Commissione ha tracciato i criteri di massima ... Taluni elementi architettonici dell'antico palazzo potranno prudentemente essere posti in luce, senza che tuttavia prevalga il concetto dell'eccessiva liberazione e dell'eccessivo isolamento»<sup>68</sup>.*

Aboliti dunque i rettifili, ma anche gli allineamenti stradali (da molti auspicati perché avrebbero riproposto l'originaria struttura viaria del tessuto cardo-decumanico), l'intervento veniva chirurgicamente limitato a singoli spazi. Piacentini, però, doveva aver premuto anche per un 'ridisegno urbano', soggetto gerarchicamente ad un progetto 'estetico' che reinterpretasse le più aggiornate ipotesi storiche (storiografico-interpretative) sull'originario assetto della piazza del «peristilium», incontrando, in ciò, sicuramente l'appoggio degli archeologi della *Commissione*, come Paribeni e Maiuri. Sottolineava infatti Giovannoni il fatto che *«il problema centrale della città interna sta nella piazza romana o di San Doimo, che è l'antico peristilio, ove convergono il mausoleo dell'Imperatore, trasformato in duomo, ed il vestibolo del palazzo, e la via che conduce al tempio. La maggioranza della Commissione propone che siano riaperte le arcate del lato occidentale, ora murato da case aggiunte, e che il prospetto seicentesco di tali case sia trasportato nel muro di fondo del portico, sì da rispettarlo, pur*

<sup>67</sup> Ibid.

<sup>68</sup> Ibid., p.35.

*ridando alla piazza la sua unità monumentale e ripristinando la continuità dell'asse trasversale che va al tempio»<sup>69</sup>.*

Giovannoni, dubbioso, riferiva l'idea alla «maggioranza della Commissione», ma aveva senza dubbio nell'orecchio le resistenze di Ogetti - membro anch'egli della stessa Commissione - che sulle pagine del «Corriere della Sera» aveva affermato, sibillinamente: *«nel Cinquecento e nel Seicento sono stati, dentro il perimetro del palazzo, costruiti bei palazzi veneziani da famiglie veneziane. Li demoliremmo proprio noi?»*.

Accordo c'era invece per la rimozione della statua del vescovo *Gregorio di Nona* che, nonostante le polemiche, faceva ancora bella mostra di sé: *«soprattutto è da togliere dal mezzo della piazza la enorme statua in bronzo del vescovo Gregorio di Nona, che, scolpita dal Mestrovic, vi fu aggiunta ad affermazione anti-italiana. Non potrebbe immaginarsi maggiore mancanza di rispondenza tra la solenne serenità dell'ambiente classico e la violenza dell'espressione della figura, tra lo spazio e la misura sproporzionata dell'opera in essa contenuta. Quando la passione politica prende la prevalenza sull'Arte, questa varca i suoi limiti e non merita il rispetto»<sup>70</sup>.*

La Commissione si era poi occupata anche di Salona, ma, trattandosi di area archeologica, ne auspicava «sistematiche ricerche e studi ... riportando alla luce la vasta città».

Dopo la trasmissione nel novembre del 1941 delle indicazioni della Commissione ministeriale, coordinata dall'Accademia d'Italia (anche se ufficialmente quelle indicazioni vennero rese note solo nel 1942), le prime opere furono intraprese con grande celerità e già nel numero successivo della rivista, nello stesso 1942, Giovannoni, attraverso Luigi Crema, poteva dare annuncio di ciò che era appena stato compiuto: *«la colossale statua di Mestrovic raffigurante Gregorio di Nona, che opprimeva con la sua massa bronzea il mirabile peristilio e costituiva una voluta offesa alla romanità e alla città stessa, è stata asportata. Sono inoltre in costruzione nuovi magazzini, i quali permetteranno di demolire i vecchi "forni militari", che nascondono quasi metà della facciata orientale del palazzo. Né qui si fermerà il lavoro di liberazione dell'insigne complesso monumentale da quanto ne occulta e menoma la suggestiva bellezza»<sup>71</sup>.*

<sup>69</sup> Ibid.

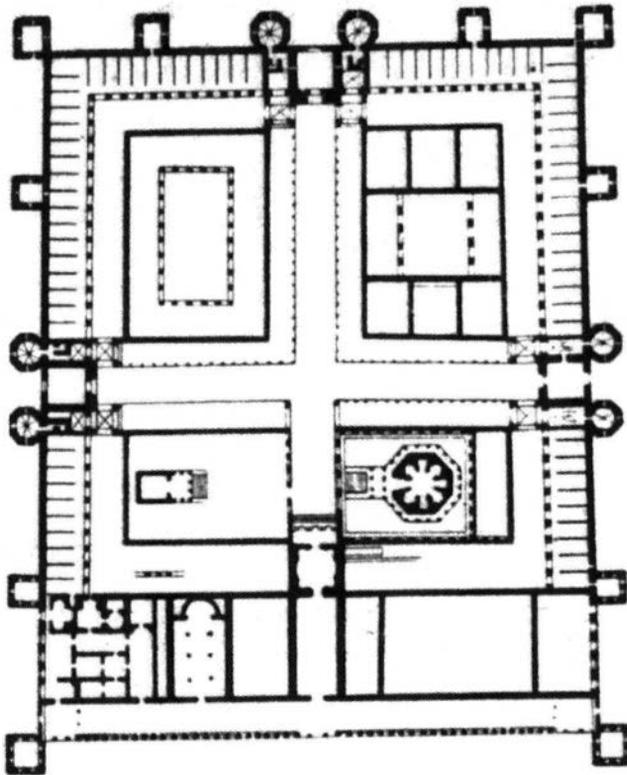
<sup>70</sup> Ibid.

<sup>71</sup> L. Crema, *Spalato. Sistemazione del Palazzo di Diocleziano*, «Palladio», V-VI, 1942, p.201. Si veda da ultimo: J. Markovina, *Grgur Ninski i ostali splitski spomenici u danima fasistickog terora*,

Così, nel «IV» numero di «Palladio» del 1943, Giovannoni riportava il telegramma del Prefetto di Spalato che annunciava al presidente della Regia Accademia *«l'inizio della liberazione del lato orientale del grande Palazzo di Diocleziano ... dove si è formata tutta una incrostazione edilizia che dovrà essere rimossa per recuperare la meraviglia architettonica dei prospetti esteriori»*<sup>72</sup>.

Ufficialmente veniva poi annunciato, pur in piena Guerra, la successione prevista nei lavori:

*«Il più importante dei prospetti è quello meridionale, volto verso il porto, ove è il grande loggiato antico; ma le case che vi si addossano hanno*



“Restituzione della pianta del palazzo di Diocleziano”  
(da *Spalato romana* a cura della Reale Accademia d'Italia, 1942)

«Kulturna bastina» (Spalato), 14, 1983, pp. 26-30.

<sup>72</sup> Giovannoni, *Spalato. Palazzo ...*, «Palladio», IV, 1943, p.122.

*importanza, non certo artistica, ma economica, sì che non è pensabile per ora di demolirle. Questa possibilità esiste invece nel lato orientale, mascherato da piccoli edifici di abitazione e di magazzino, e da lì è cominciata l'opera volenterosa. Così il programma di liberazione del grande monumento romano tracciato dalla Commissione dell'Accademia d'Italia, che nel settembre del 1941, comincia ad avere attuazione»<sup>73</sup>.*

### *5. Gustavo Giovannoni contro Marcello Piacentini: lo scoppio della polemica 'di metodo' sulle questioni spalatine (1943) Restauro versus 'Disegno della Città*

Giovannoni aveva dunque condizionato, in veste di Presidente, il documento conclusivo della *Commissione della Reale accademia d'Italia* e fino all'ultimo non si era saputo se anche Marcello Piacentini avrebbe firmato quella *Relazione* finale. Evidentemente, *oborto collo*, l'Architetto dovette piegarsi per ragioni istituzionali, ma la sua polemica non si sarebbe affatto sopita. Anzi, avrebbe costituito un ennesimo capitolo del difficile, ma necessario, rapporto tra i due Intellettuali; un rapporto fatto di collaborazioni 'armate', di colpi bassi, di ufficiali *entent cordiale*.

Dal punto di vista dei metodi, Giovannoni, che puntava a far adottare il proprio criterio del «Diradamento», aveva imposto che nella *Relazione* della Commissione, venissero enumerati una serie di 'punti cardine'. In primo luogo il criterio della 'Liberazione', sulla quale l'Ingegnere si era già teoricamente assai diffuso:

*«1. liberazione integrale all'esterno di tre lati, il meridionale, l'orientale e il settentrionale, del monumento. Soprattutto ha importanza quello di mezzogiorno, che si affaccia sul mare ... La composizione è alterata con sopraelevazioni ... e con volgari case ... Dunque il togliere sistematicamente tutte queste superfetazioni, il demolire il giallo palazzo della capitaneria di Porto ... il restaurare i pilastri ed il riaprire i vani del grande loggiato ... con l'abbattimento delle casupole che vi si addossano all'esterno»<sup>74</sup>.*

Con una disinvoltura di marca più propagandistica che disciplinare, Giovannoni, e i membri della Commissione, sembravano non considerare il fatto che, alla fine, non si sarebbe trattato di un'Anastilosi (rialzamento

<sup>73</sup> Ibid.

<sup>74</sup> Reale Accademia d'Italia, *Spalato ...*, cit., p. 10.

di pezzi originali *in loco*), ma dell'adozione su vasta scala del principio dell'Integrazione delle parti mancanti, che erano decisamente consistenti, fino a dover reinventare intere soluzioni (cosa che teoricamente l'Ingegnere romano aveva sempre condannato). Ma il principio cardine era quello della 'Maggiore Necessità' e, dunque, anche le ragioni disciplinari del Restauro dovevano piegarsi alla *Realpolitik*.

Si sarebbe comunque ottenuto non solo che *«il palazzo si riaffaccerà integro sul porto ... ma che mediante le arcate riaperte penetrerà l'aria a dare vita e a recare sanità al vecchio abitato»*.

Invece *«la liberazione degli altri due lati ... è assai più semplice nei riguardi edilizi ed economici e, se pur in quelli monumentali riuscirà di minor rendimento della precedente, avrà il vantaggio di poter avere quasi immediata attuazione, sì da rappresentare subito agli occhi della popolazione aspettante l'inizio dei provvedimenti con cui l'Italia instaura infine il culto dei monumenti della grandezza antica»*<sup>75</sup>.

Il Restauro veniva dunque inteso, ancora una volta, inteso come Politica consensuale nei confronti delle popolazioni locali. Sul lato orientale si trattava, poi, della demolizione di *«modestissimi edifici di abitazione e soprattutto di bassi magazzini ora adibiti a forni dell'esercito, i quali potranno essere facilmente liberati e abbattuti .. Ed anche qui non solo riapparirà la parete, ma si potrà riaprire la serie delle arcate superiori e con questo non solo ripristinare l'aspetto antico, ma migliorare grandemente la salubrità dell'interno»*. Infine *«Nel lato settentrionale le fabbriche sono in gran parte distaccate dalla muraglia e la liberazione può avvenire in un primo tempo nei giardini retrostanti .... Ivi lo spazio consente una sistemazione altimetrica di una notevole importanza poiché vi è connesso il ritorno al piano antico, di circa due metri inferiore all'attuale, della Porta Aurea ... [Seguirà] una sistemazione a giardino e a scalee e la porta riprenderà il suo mirabile aspetto»*. Invece *«nel lato di Occidente la liberazione della muraglia non è praticamente possibile per l'addossarsi ad essa delle importanti case della adiacente città veneta. Solo si presenta necessario di provvedere in avvenire ... a riportare in vista la magnifica torre medievale posta in angolo, ora obliterata dal vasto e orgoglioso edificio della banca croata che sorge sulla marina»*<sup>76</sup>.

All'interno del borgo, il criterio della Liberazione, richiedeva di essere

<sup>75</sup> Ibid., p. 11.

<sup>76</sup> Ibid., p.12

adattato alle singole necessità monumentali: «*Il Tempio, ora battistero, racchiuso in moderne, indecorose, amorfe costruzioni va liberato nella sua fronte e nel suo lato settentrionale, ed in questo tutti i Commissari sono concordi*»<sup>77</sup>.

In altri casi, invece, la Liberazione doveva essere declinata con la valenza della Reintegrazione (non di funziona, ma di immagine complessiva). Così, l'antico Mausoleo imperiale, trasformato in Cattedrale della città «*col suo alto campanile recentemente rinnovato ... va reintegrato nel suo organismo con la demolizione del coro che vi si addossa e che altera la monumentale armonia di costruzione centrale*».

Gli scontri tra i Commissari si erano invece incentrati sui problemi relativi al Peristilio («piazetta romana o di San Doimo») e neppure la *Relazione* finale poteva mascherare i dissapori creatisi: «*I Commissari non sono concordi nelle proposte relative al Peristilio e alla via che da questo conduce al Tempio. La maggioranza di essi ritiene che la euritmia architettonica dello spazio richiegga di demolir o di arretrare le sopraelevazioni esistenti al disopra delle arcate del portico nel lato di Occidente, e di riaprire le dette arcate liberandone le colonne e ricostruendo più indietro il muro di fondo, riportandovi le porte e le finestre delle parete con cui ora gli intercolumni sono stati chiusi. Con la quale disposizione si avrebbe anche da quel lato una parete traforata ... ma rimarrebbe salvo il motivo architettonico dell'ingegnoso adattamento cinquecentesco e seicentesco*».

Per ovvi motivi di Venezianità era stato Marangoni ad opporsi al progetto, che riteneva «*contrario al criterio di rispettare le varie espressioni dell'Arte e di costruzione che i tempi hanno sovrapposto nel monumento*».

Marangoni faceva leva, come principio restaurativi, sulla convinzione che visitatori e studiosi avrebbero potuto con facilità «ricomporre idealmente l'intero Peristilio» senza bisogno di quelle liberazioni, senza «sacrificare elementi non indegni sovrapposti lungo il fianco di destra dell'arte cinquecentesca»; e poi facendo notare come «i capitelli e le colonne chiusi in parte nelle murature lungo questo lato destro del Peristilio appaiono in stato di conservazione molto meno rassicurante»<sup>78</sup>.

Ovviamente vi era accordo sulla necessità della rimozione della statua di *Gregorio di Nona*, che «*ingombra la piazza ... Non è soltanto una questione*

<sup>77</sup> Ibid.

<sup>78</sup> Ibid., pp.13-14.

*di italianità ... perché ha inteso inserirsi prepotentemente ... con una affermazione contro la latinità, ma è insieme una ragione d'Arte; chè non potrebbe immaginarsi una maggiore mancanza di rispondenza tra la serenità di ambiente e violenza di espressione».*

Restava poi, dal punto di vista monumentale, il problema del collegamento tra il Peristilio e il Tempio e la Commissione proponeva che la strada «dovesse essere ripristinata nella sua ampiezza continua, sì che sia tolta la deformazione dell'arcata centrale e si sviluppi completamente la visuale dell'asse trasversale del Peristilio e del Palazzo»<sup>79</sup>.

Una generale concezione urbanistica ad assi rettilinei nella lettura dell'impianto cardo-decumanico degli antichi *castra* romani impediva di pensare che potesse esistere una importante direttrice a *sinus* e, dunque, tutto andava opportunamente rettificato; anche se sulla cosa ci sarebbe stato davvero molto da discutere.

Su tutto questo Piacentini doveva essersi detto sostanzialmente d'accordo; ma non certo sull'ultimo punto programmatico della *Relazione*.

«3. Adozione in tutto il resto della città murata di un Piano Regolatore basato sull'italiana teoria del "diradamento": non si tracciano ampie vie diritte, non regolari piazze nuove, ma si tolgano qua e là case fatiscenti e piccoli amorfismi isolati in modo da far respirare il rimanente abitato, si diminuiscano altezze, demolendo in talune case uno o due piani sovrapposti ... E con tale lavoro, da studiarsi amorosamente casa per casa, angolo per angolo ... si diminuisca notevolmente la densità abitativa, si lasci respirare e risanare l'abitato, senza con questo mutare il carattere pittoresco delle vie e introdurre ingombrante ed in armonica fabbricazione nuova. ... Il Piano regolatore attualmente preparato dall'Amministrazione comunale ... prevede invece troppe vie inopportune rettificate, troppe le demolizioni, sia pur che si volgano al fine di ricercare antichi elementi ... E poi tra le opere prima tra tutte la fognatura regolare»<sup>80</sup>.

Insomma il Diradamento veniva investito di una patente d'Italianità univoca che, al di là dei meriti oggettivi, invece che sottolineare l'aspetto disciplinare e metodologico, ne indicava le valenze politiche, fornendo una definitiva mortificazione alle idee piacentiniane sul Disegno della città. E l'Architetto questo non poteva certo accettarlo.

<sup>79</sup> Ibid., p.13.

<sup>80</sup> Ibid., pp. 14-15.

Del resto, Piacentini aveva reso nota la sua posizione già un paio di mesi dopo il viaggio della Commissione a Spalato, pubblicando sulla «Scena Italiana» dell'ottobre 1941 una recensione a quello che secondo lui veniva veicolato non solo a Spalato, ma nella gran parte degli interventi che proponevano il Diradamento per gli antichi centri consolidati, come l'unico metodo possibile di intervento: «*Vecchio e Nuovo. Il diradamento e risanamento dei vecchi quartieri urbani*»<sup>81</sup>.

Ovviamente, non essendo ancora stata edita la *Relazione* della Commissione spalatina, Piacentini non poteva citare il caso del Palazzo di Diocleziano, ma egli faceva riferimento a «Roma, Bari, Bergamo Alta, Siena, Viterbo, Perugia»; i casi cioè nei quali era stato attivo Giovannoni (e nel resoconto di Spalato sarebbero state citate, da Giovannoni stesso, e questa volta in positivo, gli esempi di «Roma e Bergamo»<sup>82</sup>).

Ovvia la presa di posizione di Piacentini contro gli sventramenti, «*contro i quali è sorta la teoria del "diradamento edilizio", che soprattutto è stata ispirata dal desiderio di conservare le caratteristiche ambientali e gli edifici notevoli per Arte e per Storia ... ottima e ideale teoria ... anche se di molti progetti non uno ha ancora trovato una vera e propria applicazione con i sistemi del diradamento*».

Il problema posto da Piacentini, dunque, non era tanto di natura teorica, quanto di possibile applicabilità: «*Il rinnovamento dei vecchi quartieri risulta di due operazioni complementari: il diradamento urbanistico ... (per la viabilità) ... condotto dall'Autorità comunale; e quello edilizio ... da parte dell'iniziativa privata ... Ma il carattere della popolazione abitante in quartieri vecchi ... è costituito dalle classi più povere ... Dunque, le case risanate e ristrutturate saranno sempre un'aliquota molto ridotta nei confronti dello stesso quartiere ... Per cui sotto questo riguardo non potrà dirsi che il diradamento risolva il problema*».

Entrando poi nello specifico della valutazione monumentale del tessuto urbano, Piacentini notava come «*nella generalità dei casi le costruzioni dei vecchi quartieri risalgono a due o tre secoli addietro ... Dunque, lo spirito di conservazione \_diventa\_ sentimento prettamente soggettivo ... A parte i monumenti veramente notevoli ... e il loro ambiente circostante ... si è sovente generalizzato, fino a giungere ad un vero e proprio feticismo per il Pittoresco*

<sup>81</sup> M. Piacentini, «Vecchio e Nuovo. Il diradamento e risanamento dei vecchi quartieri urbani», *Scena Illustrata*, 10, ottobre, 1941, pp. 5-6.

<sup>82</sup> Reale Accademia d'Italia, *Spalato ...*, cit., p.14.

*... Invece la teoria del “Diradamento” servirà a noi in casi particolari e soprattutto per conservare i monumenti autentici».*

La bordata contro la visione ‘urbanistica’ di Ogetti (cioè estesa e contemplata all’interno di un Piano regolatore Generale) era ben assestata; e anche il caso spalatino, di un’edilizia diffusa «veneziana», si poneva perfettamente in linea con i rischi denunciati da Piaentini. La proposta dell’Architetto, per evitare il feticismo nei confronti di quartieri che di ‘monumentale, secondo lui, avevano dunque ben poco, era dunque *«di ricorrere a mezzi più coraggiosi, ma più efficaci, applicando una vera e propria bonifica edilizia ed atterrare inesorabilmente tutto quello che non merita di essere conservato ... E dunque ricostruire, al posto degli agglomerati vecchi e malsani le nuove abitazioni chiare, accoglienti e solari».*

L’Urbanistica e l’antico centro di Spalato sarebbero potuti essere interessanti banchi di prova per tutto ciò, se la situazione politica internazionale non fosse di lì a poco radicalmente mutata, pur senza disperdere del tutto – almeno in questo caso fortunatamente – tutto il patrimonio degli studi intrapresi.

## SAŽETAK

*ARHITEKTURA I GRADOVI U TALIJANSKOJ DALMACIJI (1922. – 1943.)*

*DIOKLECIJANOVA PALAČA U SPLITU: OD PROBLEMA POSTAVLJANJA NOVIH SVEČANIH SPOMENIKA (1929.) DO PROJEKTA TALIJANSKE AKADEMIJE (1941. – 1943.)*

Va nost koju je međunarodna kultura pridavala Dioklecijanovoj palači postavila je splitsku Općinsku upravu pred niz problema vezanih uz postavljanje kipa Grgura Ninskog, kojeg je besplatno realizirao kipar Ivan Meštović, na Peristilu. U splitskim novinama «*Novo Doba*» polemika između konzervatora (među kojima je bio i don Frane Bulić) i inovatora bjesnila je tjednima tijekom 1929., a otvorila je zanimljivu i paradigmatičku raspravu između «starog» i «novog» unutar povjesničarskih krugova. U polemici nisu izostali niti nacionalistički motivi koji su, iako u pozadini, rasplamsali duhove i doveli na kraju do postavljanja kipa na to mjesto. Odmah nakon što je 1941. godine Dalmacija pripojena Italiji, vrednovanje kompleksa Dioklecijanove palače na temelju najsvremenijih kulturnih težnji postalo je prioritet, međutim još jednom na temelju jasnih političkih direktiva, ovog puta usmjerenih na slavljenje starorimskog duha. Gustavo Giovannoni i Ugo Ojetti, u sukobu s Marcellom Piacentinijem, bili su zaduženi za to vrednovanje, ostvareno kroz nekoliko projekata u koordinaciji Talijanske Akademije koji su zatim predani lokalnim vlastima.

## POVZETEK

### *ARHITEKTURA IN MESTA V ITALIJANSKI DALMACIJI (1922-1943)*

#### *DIOKLECIJANOVA PALAČA V SPLITU: OD TE AV POSTAVLJANJA NOVIH CASTNIH SPOMENIKOV (1929) DO PREDVIDEVANJ ITALIJANSKE AKADEMIJE, GUSTAVA GIOVANNONIJA IN ITALIJANSKIH URBANISTOV (1941 - 1943)*

Pomembnost, ki jo je mednarodna kultura pripisovala Dioklecijanovi palači, soočila je mestno upravo Splita z nizom težav, ki so povezane s postavitvijo kipa Grgura Ninskog v Peristil. Kip Grugra Ninskog je brezplačno izdelal *Ivan Meštrović*.

Leta 1929 je razprava med kustosi (med katerimi je bil fra Frane Bulić) in inovatorji v splitskem časopisu "Nova Doba" nekaj tednov bila v polni sili ter je odprla zanimivo in pomembno debato o razmerju med antičnim in novim v zgodovinskih sredinah. Razprava je pridobila tudi nacionalistične tone, ki so ostali v ozadju ter na koncu zbudili duhove in končno pripeljali do te namestitve. Takoj, ko je leta 1941 Italija pripojila Dalmacijo, vrednotenje kompleksa Dioklecijanove palace se je, v skladu z najnovejšimi kulturnimi potrebami, naložilo ponovno kot prioriteta. Na podlagi preciznih političnih smernic, ki so takrat bile v zvezi s slovesnostjo starorimske tradicije, sta Gustavo Giovannoni in Ugo Ojetti, po odmerjanju moči z Marcellom Piacentinijem, bila zadolžena za vrednotenje jedrnato v niz projektov. Projekte je koordinirala Italijanska akademija, ki so potem posredovani lokalnim oblastem.